

Il governo sembra aver preso di mira i consumi giovanili. Abbiamo perciò dedicato uno speciale alla cannabis, a cominciare dai dati sull'attività di repressione delle forze dell'ordine che, come spiega **Patrizio Gonnella**, colpiscono pesantemente chi consuma droghe leggere. E che dire delle perquisizioni nelle scuole? Se ne occupa per noi **Cecilia D'Elia**, mentre **Gianfranco Bettin** lancia l'allarme sulle proposte di sottoporre gli studenti ai test antidroga in Lombardia e Veneto. E non è tutto: secondo il Consiglio superiore di sanità la marijuana non sarebbe una droga leggera. Rispondono **Giorgio Bignami** e **Paolo Crocchio**, mentre **Claudio Cappuccino** pone la questione dell'affidabilità della ricerca scientifica.

Per i più giovani proponiamo l'appello lanciato da **Vasco Rossi**, mentre **Susanna Ronconi** ha incontrato una madre che con

il tema dei consumi giovanili si confronta quotidianamente attraverso i figli. Pubblichiamo poi un articolo di **Massimiliano Verga** sulla nascita della proibizione, avvenuta negli anni '30 negli Usa, nonché gli interventi di **Aligi Taschera** e **Gianfranco Manfredi**.

Guerra alla droga: proponiamo un articolo di **Joep Oomen** sulla situazione in Bolivia, mentre **Franco Corleone** fa il punto sul cartello di forze che si riconoscono nell'appello "dal Penale al Sociale". Segnaliamo infine gli editoriali di **Morena Piccinini** e **Stefano Anastasia**, nonché la seconda parte dell'articolo di **Lester Grinspoon** sulla canapa medica.



LA SCIENZA IN FUMO

Il "fumo" rende pazzi, criminali, e lussuriosi: iniziava così, nell'America degli anni '30, la campagna terroristica contro la canapa. Seguiranno altri capi d'accusa: sindrome amotivazionale, perdita di memoria, droga di passaggio all'eroina, schizofrenia: tutti provati «scientificamente», si diceva. Nel 1970 il congresso Usa incaricò una commissione di esperti, presieduta dal senatore Shafer, di eseguire la prima revisione scientifica. Giungendo alla conclusione che la marijuana non rappresentava una minaccia seria alla salute pubblica, e che lo era molto di più la politica di proibizione. Da allora, l'istituto "scientifico" sulla droga, il Nida, ha speso milioni e milioni di dollari all'anno finanziando ricerche al solo scopo di provare il danno della canapa. Col risultato che, nel 2002, il rapporto di cinque ministri della sanità europei e quello del senato canadese riconfermavano il verdetto della commissione Shafer. Oggi siamo daccapo: riparte la scienza del terrore, a rimorchio della campagna di Fini. «La scienza è diventata un'arma della propaganda politica» scriveva, ahimè trent'anni fa, il rapporto Shafer!

fuoriluogo.it

Non passeranno

A Rho, in Provincia di Milano, la magistratura ha pensato bene di indagare per favoreggiamento il preside del Liceo Scientifico "Majorana" (vedi a pagina 8), in quanto non avrebbe fatto abbastanza per impedire ai suoi studenti di fumare hashish a scuola. Il Circolo "Gian Maria Volontè" della Sinistra giovanile di Rho e il Collettivo Sinistrho di Atlantide hanno organizzato una risposta con la diffusione gratuita di *Fuoriluogo* davanti a molte scuole nel milanese e di un documento di solidarietà al Preside Bruno Dagnini vittima, assieme a i suoi studenti, di una campagna mediatica di "caccia alle streghe". Il documento completo su: www.fuoriluogo.it

A PROPOSITO DI DIGNITAS

Spett.le Redazione,
 nel complimentarmi con il vostro giornale per la puntuale e corretta impostazione tematica (leggevo il supplemento del 26/9) – inutile sottolineare, da detenuto prima, e da ex giornalista ed editore poi, che gli argomenti trattati sono inoppugnabili – da me, sperduto essere dietro le sbarre, l'auspicio di vedere spesso affrontati gli argomenti scottanti legati allo stato disastroso delle carceri (dell'area educativa, del tribunale di sorveglianza, etc...). Una sola preghiera. Ho visto a pag. 8 di *Fuoriluogo*, nell'articolo "Una rivista di resistenza", l'uscita della nuova *Dignitas*, rivista che mi piacerebbe ricevere. Cortesemente potreste trasmettermi l'indirizzo della redazione, in modo che io possa scrivervi? Vi ringrazio per l'attenzione che mi avrete dedicato.

Ciao compagni

Lettera firmata

Casa Circ. di Rebibbia, Roma

Gentile lettore, la redazione di *Dignitas* ha provveduto a inviarle una copia della rivista. Ecco comunque l'indirizzo della redazione: Piazza San Fedele, 4 – 20121 Milano. E-mail: lettori@dignitas.it — www.dignitas.it

PER NON ESSERE FUORILUOGO

Scrivo, da sostenitore delle vostre raccolte di firme on-line e da convinto sostenitore della libertà dell'individuo, per farvi notare come riusciate ad essere talvolta troppo pesantemente "fuoriluogo". Vi prego di non incorrere nei grossolani errori e nella linea di pensiero disinformatrice tipica delle nostre forze politiche e maggiormente di quella attualmente dirigente... se farete come loro, allora forse a voi non fregherà nulla di questa e-mail, cosa che invece spero non accada. Avete scritto: «...ha diramato una circolare per predisporre accurate misure di sorveglianza antidroga davanti alle scuole. Speriamo non usino i pitbull». Evi-

PRIMO, ASCOLTARE

Personalmente non uso, né ho mai fatto uso di stupefacenti pesanti, qualche canna me la sono fatta da giovane (giusto per divertimento) e all'alba dei miei prossimi quarant'anni non sono diventato un tossicodipendente né lontanamente ho rischiato di divenire tale. Fortuna? No semplicemente buon senso ed intelligenza nel valutare ciò che un soggetto. Vorrei, se possibile, spostare l'argomento Sert, da voi molto ben affrontato e vivacemente discusso, e accomunarlo per quanto possibile ai Centri di Igiene Mentale.

Alcuni anni fa sono caduto in un forte stato depressivo. Mi sono rivolto al Centro di Igiene Mentale del mio comune e pure io devo lamentare, come segnalava nell'ultimo numero di *Fuoriluogo* un ex tossicodipendente, che anche in quella struttura esiste un certo assecondamento ai farmaci. Sarò più esplicito. Inizialmente mi avevano prescritto lo Xerosat – una volta al giorno – e tre pastiglie di Xanax al giorno. Be', dire che mi sentivo un vegetale è un eufemismo. Nel decorso sono arrivato a ridurre i dosaggi fermo restando il problema che comunque ero dipendente ad almeno uno di questi farmaci. Un giorno decisi di rivolgermi a un professore in privato e scoprii – con la modifica dell'assunzione di alcuni farmaci – di non essere più dipendente del fantomatico Xanax ma di migliorare in modo sensibile ed evidente.

Oggi a distanza di un anno posso affermare di sentirmi molto meglio e di limitare al minimo l'assunzione di farmaci. Morale della favola: come mai la tanto osannata Sanità della Lombardia con i suoi viscidisti sostenitori dell'umanità distorta "made in CL" non è riuscita a inserire nel programma di recupero del soggetto vittima, sicuramente di se stesso, l'assistenza di uno psichiatra nel Sert e nei Centri di Igiene Mentale?

Cittadino Lombardo

MARGARONRISPONDE

Caro amico della Lombardia, il decreto ministeriale 444 del 1990 che istituisce i Sert prevede la presenza di medici specialisti in farmacotossicodipendenza vale a dire psichiatri, internisti, farmacologi che si formano con la pratica quotidiana al difficile compito di doversi prendere cura del tossicodipendente. È vero che alcuni Sert sono dominati da una certa ideologia che rappresenta il dipendente da sostanze, così come il sofferente psichico, come segnato, al livello del genoma o del cervello, da una macchia indelebile e quindi costretto a vivere tutta la sua vita legato al suo farmaco sostitutivo. In contrapposizione a tale ideologia che non regge all'esperienza comune, altri servizi animati più da velleità politiche che da certezze scientifiche, sbandierano l'immagine dell'uomo monolitico, inalterabile dagli eventi, che può essere solo "vittima di se stesso" quindi condannato a cercare la soluzione in se stesso, come se il fatto di vivere insieme agli altri non dovesse influenzarlo o condizionare le sue reazioni. Per fortuna e non solo in Emilia Romagna, la stragrande maggioranza degli operatori dei Sert, medici, psichiatri, infermieri, psicologi, assistenti sociali, educatori, non interviene sulla base di tali pregiudizi ideologici ma ascoltando la persona e le mille sfaccettature che possono avvolgere la sua sofferenza, per proporre dei programmi terapeutici articolati ed individualizzati senza limitarsi alla semplice prescrizione di farmaci. Probabilmente un po' ciò che è riuscito a fare, da solo, lo specialista che hai avuto la fortuna di incontrare. Solo quando è prescritto a sostegno di una strategia di aiuto più globale, il farmaco può consentire all'individuo di acquisire le risorse necessarie alla rimozione delle difficoltà che intralciano la sua vita, che si tratti di paure, d'insicurezza, di droghe o quant'altro... e non è un caso se ora ti senti meno dipendente dagli ansiolitici e dagli antidepressivi.

Henri Margaron – direttore Dipartimento delle dipendenze Asl 6 Livorno

tiamo di fare disinformazione o no? Anche i toni palesemente ironici come questo, fomentano l'atmosfera di caccia alle streghe di questi tempi. I pitbull, tra l'altro dotati di un ottimo fiuto, sortirebbero né più né meno che lo stesso effetto di un pastore tedesco o di un bloodhound, troverebbero la sostanza nascosta e cercherebbero la ricompensa dall'agente, oppure, come spesso accade, troverebbero la sostanza nascosta e aggredirebbero il detentore.

A voi questa precisazione sembrerà inutile, io invece la trovo doverosa, e trovo doveroso segnalare come "grossolanità", per me e per altri irritante... (Siamo arrivati al punto che uccidere liberamente un cane pitbull o rottweiler solo perché corre senza guinzaglio, diviene cosa da eroi nazionali) ...irritante almeno come quella presente nella vostra rubrica "Cow Jones", con la borsa delle droghe al dettaglio. Mi domando perché includiate una sostanza non ancora né regolamentata né inclusa in alcuna lista di sostanze proibite come la *salvia divinorum*, inserendola nel prezioso degli spacciatori. D'accordo, questa spaccaglia la vende come una delle altre sostanze illegali, ma è paradossale includere nei "listini" l'unica cosa che in realtà potrebbero vendere legalmente, e che finora si è dimostrata priva di effetti collaterali fisici o mentali, a parte la profonda dissociazione (da 2 a 15 minuti in media) che dovrebbe essere "controllata" da un "sitter" in grado di evitare incidenti all'assuntore. Voletè dare spunto a nuove proibizioni? Immagino di no, quindi vi chiedo cortesemente di non fare, anche voi, disinformazione, diffondendo volontariamente, o anche ironicamente come nel caso dei pitbull, nozioni fasulle e non verificate. Saluti,

Fabrizio Amicone

Il lettore ha ragione ma il ricorso all'ironia e al paradosso ci fa divertirsi dai parrucconi alla Sirchia.

fuoriluogo.it

I centri di documentazione europei a convegno

Si è svolta a Dublino, dal 24 al 27 settembre, la 15ª conferenza annuale di Elisad (associazione europea delle biblioteche e centri di documentazione su alcol e altre droghe) sul tema: "Sostenere la ricerca, una sfida per i professionisti dell'informazione". Vi hanno partecipato rappresentanti di 18 paesi: per l'Italia erano presenti il Centro Studi del Gruppo Abele, il Centro Documentazione del Ceis di Reggio Emilia e il Cesda di Firenze, che ha avuto l'incarico di organizzare la prossima conferenza di Elisad nell'ottobre 2004. Nell'occasione sono state presentate le reti italiane "Retecedro",

della Regione Toscana, Dip&Doc, della Regione Emilia Romagna, e "Acadia", formata dalle precedenti insieme al Gruppo Abele di Torino, il Sedes di Perugia e la Asl di Ancona. Tra i temi affrontati: l'uso selettivo della ricerca fatto dai politici, la ormai consolidata convalida scientifica della riduzione del danno. Sul nostro sito il resoconto del convegno.

Fuoriluogo, un sito di qualità a livello europeo

La commissione Salute Pubblica dell'Unione Europea ha finanziato un progetto per la creazione di un catalogo europeo dei siti di qualità specializzati su alcol, droghe, consumi problematici. Il progetto

è stato affidato ad alcuni membri di Elisad, che hanno elaborato i criteri per la selezione dei siti, sulla base dell'ampiezza e l'affidabilità delle informazioni fornite. Si è dato così vita ad un European Gateway, che raccoglie 824 siti europei, ricercabili attraverso diversi criteri, fra cui la lingua e il paese. Per l'Italia, apre l'elenco il sito di Fuoriluogo, col 100% di copertura dei criteri di qualità. Su fuoriluogo.it il link a www.elisad.org.

Parata antiproibizionista a Roma

Domenica 2 novembre, a Roma, appuntamento al faro del Gianicolo dalle ore 17 per la Parata Periodica, una parata ecocompatibile senza motori a scoppio»

con mini sound alimentati a batteria e trainati da bici e il suono acustico delle bande, spettacoli itineranti di giocolieri, clown e artisti di strada nel cuore del centro storico di Roma. La parata attraverserà piazza Santa Maria in Trastevere per arrivare a Campo de' Fiori, dove la manifestazione proseguirà fino a mezzanotte. Info e adesioni: 3393393589 o iltriomaria@latinmail.com.

Film a Milano

Nella nostra agenda trovate il calendario delle proiezioni antiproibizioniste in programma allo S.Q.O.T.T. di Milano, in Viale Bligny 22: www.fuoriluogo.it/agenda/index.htm

MAPPA

MONDO

AUSTRALIA

Il New South Wales autorizzerà gli usi medici della cannabis a partire dal prossimo anno. La nuova legge, in dirittura d'arrivo, è sostenuta dal governo federale e prevede l'avviamento di sperimentazioni. I malati gravi potranno accedere subito al trattamento, ma il medico curante dovrà dichiarare che i trattamenti convenzionali sono stati già sperimentati senza successo.

CANADA/1

D'ora in poi i pazienti canadesi che si curano con la marijuana avranno vita più facile. Un tribunale dell'Ontario, con una recente sentenza, ha affermato infatti il loro diritto a coltivare la cannabis direttamente, senza dover rivolgersi al mercato nero o usare necessariamente la canapa prodotta dallo Stato nella località di Flin Flon, la cui qualità è stata ripetutamente messa in discussione. I pazienti dovranno comunque ottenere una speciale autorizzazione, ma potranno finalmente organizzarsi in gruppi. Nel frattempo il primo ministro canadese Jean Chretien, che terminerà il suo mandato nel febbraio prossimo, ha dichiarato che potrebbe decidere di provare la marijuana, quando il consumo ricreativo sarà depenalizzato. Attualmente è in discussione infatti una proposta di legge in tal senso. Con la nuova normativa i consumatori ludici rischierebbero solo una multa, purché la marijuana in loro possesso non superi i 15 grammi. Jean Chretien ha 69 anni ed è alla guida del Partito liberale dal 1990.

CANADA/2

Si è aperta a Vancouver la prima "injecting room" legalmente autorizzata a operare in Nord America. Si calcola che transiteranno per il centro circa 800 consumatori al giorno, i quali potranno portare con sé l'eroina e iniettarsela in condizioni di sicurezza igienica. Il centro distribuirà siringhe sterili e offrirà assistenza sanitaria con l'obiettivo di ridurre il rischio di overdose e la diffusione del virus Hiv e dell'epatite. Lo zar antidroga americano John Walters ha attaccato duramente il progetto definendolo «un suicidio personale sponsorizzato dallo stato».

La casa delle proibizioni

MORENA PICCININI*

Due anni e mezzo di governo Berlusconi contrassegnati da una nefasta e martellante campagna di colpevolizzazione dei consumatori di ogni e qualsiasi sostanza psicoattiva, che presumibilmente molto presto sfocerà in un provvedimento legislativo che accomuna uso e abuso, consumo e spaccio, rendendo punibili tutti i comportamenti connessi alle droghe, compreso il semplice uso. Campagna che appare pienamente in linea con una politica che da un lato costruisce provvedimenti tendenti a garantire l'impunità per i reati cosiddetti "economici" (falso in bilancio, legge Cirami, rogatorie internazionali, fino agli ultimi vergognosi condoni), dall'altro accresce la pressione coercitiva e misure di tipo carcerario o comunque custodialistico, nei confronti delle figure che possono servire da capro espiatorio: migranti, consumatori di droghe, malati psichici... Forte coi deboli, debole coi forti. Questo è l'iter, inaccettabile, di un'azione di governo che sta realizzando esclusivamente politiche repressive verso i consumatori di sostanze, tentando di vanificare un'azione integrata che, fino ad ora, era stata orientata a potenziare la lotta al traffico e, al contempo, si proiettava in modo incisivo verso la prevenzione, la cura e riabilitazione, la riduzione del danno.

E per rendere ancora più incisiva questa azione di distruzione di tutti gli aspetti legati alla prevenzione e alla cura-riabilitazione ecco anche i tagli alle risorse destinate al sociale, dalla sanità, all'assistenza, sia attraverso tagli diretti che con la riduzione degli stanziamenti alle regioni e agli enti locali, e l'attacco reiterato ai servizi pubblici e del privato sociale non allineati a questa idea coercitiva. Il messaggio di esproprio è tanto più forte in quanto accompagnato dal passaggio, ormai deciso, di competenze e di risorse in materia di politiche sulla droga dal ministero del welfare alla Presidenza del Consiglio.

Politica inaccettabile su tutta la linea su una tematica così complessa che esige ascolto delle persone e delle loro motivazioni e disagi, esige comprensione sociale, esige risorse non per reprimere ma per prevenire, esige rigore per perseguire il traffico di stupefacenti.

La Cgil è impegnata a un'azione di contrasto a questa politica identificando in ben altri i terreni di intervento prioritari che, a nostro parere, sono:

a) la difesa e il rilancio delle risorse destinate al socio-sanitario e del sistema integrato dei servizi. A questo proposito è necessario che vengano completamente recepiti gli atti d'intesa fra Stato e Regioni del '99 e contrastare la tendenza a forme di accreditamento del privato che tendono ad eludere gli standards minimi di professionalità e trasparenza. Ai Sert devono inoltre essere garantiti gli organici necessari per far fronte all'evolversi delle problematiche.

b) Deve essere garantita la certezza e la tempestività nel finanziamento delle esperienze più innovative, nate dalla collaborazione fra Sert e privato sociale nell'ambito della riduzione del danno e non solo. Paradossalmente, proprio in queste esperienze di punta e sperimentali il lavoro degli operatori è maggiormente svilito dalla precarietà, anche per la non certezza delle risorse.

c) Deve essere affermata la piena depenalizzazione del consumo: già ora registriamo un'eccessiva penalizzazione delle condotte legate al consumo che, oltre a riempire le carceri di tossicodipendenti (un terzo del totale dei detenuti) rendono molto più difficile l'azione per i servizi socio-sanitari specifici e del territorio. Ancor più in relazione alle proposte dell'on. Fini, va rigettata ogni ipotesi che trasformi luoghi educativi e di cura in luoghi di reclusione. ■

*Segretaria confederale Cgil

Doppi fini

STEFANO ANASTASIA

Fini di lotta o fini di governo? Cosa spinge il leader di Alleanza nazionale a rimettere in discussione l'ispirazione della legge di cui divide la paternità con Umberto Bossi, il suo più significativo contributo all'azione di governo della Casa della libertà? È lungimirante iniziativa di governo, moderata e riformista come si conviene; o propagandistica azione di lotta politica, dentro il suo partito e la coalizione? Il tema è di quelli che appassionano i notisti politici, e quindi ne stiamo volentieri alla larga. A noi interessa piuttosto il merito di questa folgorazione sulla via di Damasco. E ci interessa ancor più alla luce della quasi contemporanea rivendicazione della *war on drugs* all'italiana, con la promessa di nuove sofferenze ai danni dei consumatori di droghe. È lo stesso Fini, quello che minaccia nuove sanzioni e terapie coatte ai consumatori di droghe e poi mette quasi in crisi il governo in nome del voto amministrativo agli immigrati?

Non reggono le spiegazioni "tutte politiche". L'una e l'altra cosa non stanno insieme in un indistinto mondo cattolico che, se pure tende generalmente all'accoglienza degli immigrati, sulla questione delle droghe si divide nettamente tra gli assertori e gli avversari del carcere e delle terapie coatte per i consumatori di droghe. Né, d'altro canto, l'una e l'altra cosa stanno insieme nel modellino della destra europea di stampo liberale, alla quale si dice che Fini vorrebbe aderire. La destra liberale che assume orientamenti pragmatici in tema di politiche dell'immigrazione (si pensi allo scetticismo della Confindustria italiana sulle "quote" per gli ingressi nel nostro Paese), assume spesso analoghe posizioni in tema di droghe, manifestando una disponibilità alla sperimentazione di politiche di riduzione del danno che in Italia anche il centro-sinistra al governo considerava troppo osé. Incoerenze? Forse. Forse invece la questione delle droghe ci aiuta a rischiarare la "svolta" di Fini e a renderne intellegibile una sua interna coerenza.

Di paternalismo autoritario parliamo quando vogliamo sintetizzare quell'orientamento politico e culturale in materia di droghe fatto di proibizione, minaccia di pena e terapia coatta. Non è difficile scorgere gli stessi segni nella proposta di Fini sul voto agli immigrati. L'impianto della legge Bossi-Fini resterebbe immutato (la cauta apertura al superamento delle quote - pur pronunciata nello stesso momento in cui si dava credito al diritto di voto per gli immigrati - è stata lasciata cadere senza conseguenze). E in quell'impianto verrebbe a inserirsi la previsione di un diritto di voto limitato alla aristocrazia immigrata: la prolungata residenza regolare, la illibatezza penale, le condizioni economiche per un personale sostentamento, costituiscono le condizioni di un privilegio. È la solita via dell'emenda, che definisce autoritativamente cittadinanza dimidiata, ne stabilisce i percorsi di emancipazione e, alla fine, accoglie i reprobati che si siano conformati, anche culturalmente, all'insegnamento del padre.

Anche dietro questa svolta, quindi, sopravvive una cultura autoritaria. Il che non vuol dire che essa vada lasciata cadere: un progresso nella condizione normativa degli immigrati va comunque perseguito, quali che siano le motivazioni da cui i consensi ad esso provengano. Il problema è semmai quello di far vivere nella discussione pubblica altre ragioni. Ragioni che scommettano sulla libertà e la responsabilità di uomini e donne immigrate, parte delle nostre comunità locali, cui non deve essere offerto alcun beneficio, ma solo riconosciuto un diritto. ■

PERCHÉ SONO ANTIPROIBIZIONISTA

I LIMITI DELLA LIBERTÀ

«L'oppio e la morfina sono droghe pericolose, che provocano dipendenza. Ma una volta che si ammette il principio che è compito del governo proteggere l'individuo contro la sua stessa stupidità, nessuna seria obiezione può più essere avanzata contro ulteriori intrusioni. (...) Non è il danno che un uomo può fare alla sua mente e al suo spirito ancora più disastroso di quello che può fare al corpo? Perché non impedirgli di leggere cattivi libri e vedere cattive commedie, guardare cattivi quadri e cattive sculture, ascoltare cattiva musica?»

Così scriveva Ludwig von Mises nel 1959, e credo che questa sia una buona partenza per rilanciare il nostro discorso antiproibizionista. Ultimamente, nel nome del quieto vivere, l'avevamo forse un po' messo da parte. Ma ora urge svegliarsi per dire no alla nuova "linea dura contro la droga" lanciata da Fini. E ci sono altre considerazioni da fare sulla libertà, oltre al rischio degli abusi di potere paventati da von Mises.

Come scrisse John Stuart Mill in quell'aureo libretto che è *Sulla libertà*, libertà è anche libertà di sbagliare. Lo stato non ha nessun diritto di interferire con le scelte private dei cittadini, e ogni persona deve essere lasciata libera di fare ciò che vuole, anche di farsi del male, finché non fa del male ad altri. E questo non solo nell'interesse dell'individuo, ma anche nell'interesse della società. Il progresso della civiltà è stato infatti dovuto in gran parte a dei pazzi che si sono messi a fare cose folli, come pensare di trasmutare il piombo in oro, e a furia di esplosioni alla fine hanno inventato la chimica, o come pensare di poter costruire macchine volanti, e a furia di incidenti hanno inventato gli aerei.

La libertà è rischio, e sta a ciascuno decidere quali rischi vuol correre, e a che scopo. Non c'è nessun vantaggio per nessuno che lo stato si metta a correre dietro a ciascuno di noi per vedere se vogliamo far cose che "qualcuno" ha deciso di definire inaccettabili.

E non c'è vantaggio soprattutto perché questo controllo *non può funzionare*. A meno di mettere un poliziotto (incorruttibile e insonne) per 24 ore al giorno dietro ogni cittadino, uno trova sempre il modo di eludere i divieti, e trova sempre qualcuno disposto a fornirgli ciò che vuole, purché paghi. Si chiama far nascere un mercato nero, ed è ciò che è successo col proibizionismo, un tempo con l'alcool, ancora oggi con le "droghe".

a cura di **claudio cappuccino**
ccappuccino@fuoriluogo.it

Bolivia, la rivolta contro le eradicazioni forzate della coca e la caduta di Sanchez de Lozada

IL PREZZO DELLA DIGNITÀ

Joep Oomen

Il movimento popolare boliviano contro la politica del governo ha vinto, il 17 ottobre il presidente Sanchez de Lozada ha dovuto dimettersi. La "guerra del gas", che ha precipitato la defenestrazione del presidente, è stato l'ultimo caso nella protesta di massa contro le politiche neoliberiste abbracciate da Sanchez de Lozada e sostenute dagli Usa. Sempre col sostegno americano, il presidente si era impegnato a fondo nella "guerra alla droga" contro i coltivatori di coca. Ed infatti Evo Morales, a capo del movimento dei *cocaleros*, ha avuto un ruolo centrale nella caduta di Sanchez de Lozada. Se vuole la pace nel suo paese, il nuovo presidente boliviano Carlos Mesa dovrà intavolare una trattativa con Morales e i *cocaleros*. Centro del conflitto sulla droga è il Chapare, la regione tropicale del dipartimento di Cochabamba, nel cuore della Bolivia e del Sud America: il Chapare è un campo di battaglia che vede continui scontri tra l'esercito boliviano e circa 30.000 coltivatori di coca che continuano a resistere alla politica di eradicazione della loro principale fonte di guadagno, messa in atto dal governo.

Uno sguardo più ravvicinato su cosa sta accadendo nella regione suggerisce quali interessi reali ci siano dietro questa "guerra alla droga", portata avanti dal governo sotto l'egida del governo Usa e dell'Unione europea.

Nel 1997, il presidente boliviano Hugo Banzer dichiarò che nel 2002 in Chapare non sarebbe rimasta neanche una pianta di coca. Per la verità, dopo quattro anni di operazioni militari, nel 1996 il 75% dei 45.000 ettari di coltivazioni di coca erano scomparsi, e la popolazione del Chapare piangeva 50 *compañeros* morti nella lotta per fermare il "Plan Dignidad" di Banzer. Ma quando, alla fine del dicembre 2001, il governo ha invitato alcuni parlamentari europei in Chapare per celebrare il suo trionfo, i coltivatori si sono disposti lungo le strade con le piante di coca in mano, in un gesto silenzioso per affermare che nella regione la coca ci sarà sempre.

Poi, nelle elezioni presidenziali del giugno 2002, il leader dei *cocaleros*, Evo Morales - espulso dal parlamento solo alcuni mesi prima per il ruolo da lui svolto nel guidare le proteste in Chapare - ha sfiorato la vittoria alle elezioni presidenziali. Non c'è dubbio che la popo-

Il neopresidente Mesa dovrà trattare con Morales e i cocaleros allentando la morsa della guerra alla droga, una delle priorità del deposto governo su imposizione degli Usa

larità di Morales e quella del Mas siano aumentate nonostante le accuse di collegamenti con il narcotraffico mosse da fonti governative e dall'allora ambasciatore Usa in Bolivia, se non addirittura grazie a esse.

I boliviani erano stanchi di queste accuse e hanno deciso di ricompensare i *cocaleros* per la loro testarda quanto eroica difesa della sovranità nazionale. Così Sanchez de Lozada del partito neoliberista Mrn (*Movimiento Nacionalista Revolucionario*), eletto per un soffio, si è subito trovato in una posizione difficile. Le pressioni Usa imponevano che il governo continuasse a eradicare la coca, mentre allo stesso tempo questa politica si rivelava non solo inefficace, ma anche controproducente. Improvvisamente, i produttori di coca erano diventati l'avanguardia di un movimento crescente di coltivatori e minatori indigeni che sfidavano quella élite bianca che governa la Bolivia quasi sin dall'arrivo degli spagnoli cinque secoli fa. Se nel Chapare divampasse il fuoco, il fumo coprirebbe l'intera società boliviana.

Così cominciarono le trattative. Tra il settembre 2002 e il gennaio 2003, delegazioni del governo e dei coltivatori si sono incontrati una cinquantina di volte, senza arrivare a niente. Gli agricoltori chiedevano la sospensione delle eradicazioni, per stabilire una volta per tutte il fabbisogno di foglie di coca per il consumo tradizionale; ma ogni volta che il governo era pronto a firmare un accordo per una sospensione, l'ambasciata Usa interveniva per far proseguire le eradicazioni. E così, circa 5.000 soldati sono ancora di stanza in Chapare assicurando la distruzione di circa 10.000 ettari, mentre i contadini si stanno spostando sempre di più nella giungla amazzonica per nascondere le loro piantagioni.

I coltivatori del Chapare descrivono i programmi di sviluppo alternativo come una frode, una terribile perdita di tempo. E non possono essere accusati di disinteresse. C'è stata una massiccia partecipazione in ogni opzione alternativa alla coca che è stata offerta: banane, frutti della passione, cuore di palma, mucche da latte. Ma a causa di cattiva gestione, pessima pianificazione e mancanza di sbocchi commerciali, quasi tutti questi progetti non sono riusciti ad alleviare la povertà. In Chapare i tassi di mortalità infantile (70 casi su 1.000, nei primi tre anni di vita) sono tra i più alti dell'America Latina.

Perché il governo Usa e l'Unione europea, che agiscono come i poliziotti cattivi e quelli buoni, gli uni impegnati soprattutto nelle eradicazioni forzate, gli altri nei programmi alternativi, sono interessati a molestare 30.000 coltivatori poveri in nome di 10.000 ettari di coca, pur essendo questi destinati in gran parte alla masticazione tradizionale, quando comunque in Colombia ce ne sono probabilmente 150.000 ettari? La risposta è che il Chapare si trova nel cuore dell'America Latina, è un nodo geostrategico sull'autostrada tra La Paz e Santa Cruz, ossia tra l'Oceano Pacifico e quello Atlantico.

Le compagnie petrolifere hanno cominciato a esplorare i giacimenti nel sottosuolo del Chapare, e la militarizzazione consente di tenere lontani ospiti indesiderati e di intimidire i leader dei coltivatori che non si sentono a proprio agio con questo nuovo boom. E infine, anche il governo boliviano ha finora avuto il suo tornaconto, criminalizzando i suoi principali avversari tacciati di essere narcotrafficker o terroristi. Almeno fino al 17 ottobre scorso.

Appare improbabile che il nuovo governo boliviano insista nella repressione della coltivazione di coca. E probabilmente Washington dovrà accettare questa nuova situazione, che potrebbe costituire l'inizio di una fase nuova e certamente interessante nella "guerra alla droga" in America latina.

FL In archivio lo speciale droghe e globalizzazione su: www.fuoriluogo.it

IL CARTELLO ALLA PROVA

Franco Corleone

Sulla base dell'appello "Dal Penale al Sociale" a fine giugno a Milano presso la Camera del Lavoro si è costituito un Cartello con la partecipazione di tanti soggetti interessati a contrastare la svolta autoritaria e repressiva annunciata da Fini sulla politica delle droghe. Il senso del progetto è stato delineato da Sergio Segio nell'articolo (apparso su *Fuoriluogo* di settembre).

Il Cartello si è riconvocato per il 2 ottobre presso la sede della Cgil a Roma. Eravamo in tanti, non in troppi, e forse perché erano passati molti mesi, è prevalsa la voglia di discutere in termini generali e di puntualizzare i diversi punti di vista. Così l'urgenza di definire un percorso di iniziative puntuali è stata in qualche modo sacrificata sull'altare del dio dibattito. Non c'è nulla di male e soprattutto nulla di irrimediabile; resta il fatto che dobbiamo individuare i modi di coordinamento, di rappresentanza e quindi di funzionamento affinché oltre alle prese di posizione delle singole sigle si renda visibile l'esistenza di un soggetto largo che esprima un pensiero collettivo oltre le legittime parzialità.

Occorre dunque lavorare approfondendo la discussione sugli spunti e le proposte che sono emersi, approfittando dello slittamento nella presentazione del disegno di legge

del governo, ritardo che non deve illudere: le informazioni provenienti dal prefetto Soggiu confermano che il testo è pronto e all'esame dei ministeri interessati per il concerto.

In questi mesi di annunci, minacce, indiscrezioni sono accadute comunque molte cose gravi, le regioni hanno iniziato a produrre piani in cui la riduzione del danno sparisce, i Sert vengono depauperati con misure amministrative, giornali polizia e magistratura cominciano a operare come se la nuova legge fosse già operante.

Ma vi sono anche elementi positivi che vanno valorizzati. L'appello ha già superato le 2800 adesioni ed è necessaria una analisi per conoscere meglio i sottoscrittori per età, professione, provenienza geografica e altri elementi utili per coinvolgerli più attivamente. La presa di posizione dei cantanti ha costituito una risposta forte alla criminalizzazione dell'arte e della cultura e non deve rimanere isolata. Ormai è definita la proposta di legge alternativa che prevede la depenalizzazione completa del consumo, efficaci alternative al carcere per i tossicodipendenti e una concreta politica di riduzione del danno (il testo è stato presentato da Anna Pizzo sul n. 35 di Carta); appena saranno raggiunte 100 firme di deputati sarà organizzata una iniziativa pubblica di presentazione. Il tempo per l'approvazione o la bocciatura della svolta punitiva presumi-

bilmente si situa da oggi alle elezioni europee e anche questa scadenza deve entrare nel dibattito e nel lavoro del Cartello. In primavera è prevedibile che venga convocata la quarta Conferenza nazionale sulle tossicodipendenze; occorre valutare quindi come essere presenti: se con forme di contestazione all'interno o organizzando una vera e propria contro-conferenza, o con modalità dentro-fuori. In ogni caso si è già deciso di proporre ai partiti di centro-sinistra che governano tante regioni, città e provincie, di organizzare una Conferenza europea sulle politiche locali riformatrici. Nel frattempo si infittiscono le iniziative di movimento e di riflessione: l'Mdma continua la campagna per il raccolto, il Cnca ha convocato un incontro per rilanciare la cultura dell'"educare, non punire", la Cgil ha elaborato un documento impegnativo su "Governo e droghe".

Infine il 27 e 28 novembre a Perugia si svolgerà un convegno organizzato dalla Regione Umbria per un confronto sulle esperienze dei servizi e lo spazio dei diritti. Il Cartello sarà presente a questa scadenza in forme che si stanno definendo e comunque penso sia utile, nell'occasione, prevedere un'ampia riunione.

Rigurgiti illiberali

ALIGI TASCHERA

Ci risiamo. Sono passati trent'anni da quel congresso "Libertà e droga", dal quale iniziò la campagna per la modifica della legge sulle droghe allora in vigore. Una legge un po' come quella che propone Fini ora: galera per tutti, nessuna distinzione tra sostanze diverse, nessuno sconto per modiche quantità. Una legge in base alla quale un amico mio coetaneo (avevamo 19 anni, era il 1967) si fece quasi due anni di galera per poco più di uno spino. Dalle voci che sento si vuole andare ancora più in là: si vuole penalizzare l'uso. La legge in vigore prima del 1975 non arrivava a tanto: penalizzava il possesso, anche di un solo spino, ma non l'uso. Già, erano altri tempi: si trattava di una legge degli anni '50, fatta in pieno dominio democristiano, e probabilmente i democristiani qualche vaga idea dei limiti che uno stato liberale non deve superare ce l'avevano, e perciò non erano arrivati all'idea di penalizzare comportamenti privati. Guardate che cosa ci tocca rimpiangere.

La proposta di legge non è ancora in calendario, che già si scatena la caccia alle streghe: sequestri di birra, polizia nelle scuole, denunce ai presidi. Non si era mai visto nulla di simile, nemmeno nei vent'anni che precedettero la nuova legge del 1975. Nel frattempo un gruppo di sedicenti scienziati in cerca di un posto al sole chiamato Consiglio Superiore di Sanità, si affanna ad allinearsi alle direttive del governo, e sforna con un tempismo invidiabile un documento stupefacente, che sorpassando in un sol colpo cinquant'anni di ricerche, dichiara che la cannabis procura sicuramente danni molto seri, scientificamente dimostrati.

Come è possibile? Perché in questi trent'anni non ci sono stati solo il congresso "Libertà e droga", e la legge del 1975, con tutti i suoi difetti. Ci sono stati decine di convegni e pubblicazioni, si è diffusa la conoscenza sugli effetti della cannabis, la consapevolezza della sua scarsa nocività, e la consapevolezza dei danni del proibizionismo; la recrudescenza dell'isteria proibizionista *made in Usa* che Bettino Craxi e la "compagna" Rosa Russo Jervolino avevano rilanciato con la legge da loro voluta è stata sconfitta da un referendum; e soprattutto il consumo di cannabis si è diffuso a dismisura, e non è più un consumo giovanile, nonostante quel che dice la stampa: non risulta che la generazione che era giovane negli anni '70 abbia trovato l'elisir di giovinezza.

E allora? Come è possibile che dopo tutti questi anni si voglia ancora criminalizzare milioni di persone, riempire a dismisura le galere, mandando alla scuola della disperazione e del crimine qualche migliaio di giovani pizzicati a caso, rei soltanto di aver passato qualche sera a divertirsi con una droga invisibile agli alfieri della "civiltà occidentale"? *Cui prodest?* Sicuramente il governo, non sapendo più che fare per trattenere un elettorato deluso, punta sulla voce grossa e il corrispettivo del manganello. E poi, comunque, riempire le galere, e creare una nuova moltitudine di disperati è un ottimo affare per molti. Quando uno si trova emarginato e disperato dopo aver fatto un po' di galera per niente, che può fare per consolarsi? Ma una bella pera, mi pare evidente! Ottimo guadagno per i trafficanti mafiosi di droghe pericolose. E poi questi avranno bisogno di cure e di assistenza, con grande vantaggio delle varie San Patrignano e compagnia. Indubbiamente questa legge è un bell'investimento, e promette molto per molti.

È durissima, ma non ci si deve rassegnare. La maggioranza fa la faccia feroce proprio per nascondere i suoi innumerevoli conflitti; una resistenza ben organizzata può ancora bloccare questi rigurgiti illiberali. ■

Già oggi, la droga è una questione penale. La repressione in gran parte è diretta proprio contro i consumatori di quelle droghe leggere cadute sotto il mirino del vicepremier Fini

CANAPA, LE CIFRE DELLA PERSECUZIONE

Patrizio Gonnella

Vengono chiamati "rinvimenti", "attività contro il traffico" e "attività contro la vendita" e sono le definizioni con cui le forze dell'ordine classificano le operazioni antidroga. E buona parte degli sforzi dell'apparato repressivo sono proprio diretti contro i consumatori di quelle droghe leggere cadute sotto il mirino del nostro vice-premier nelle scorse settimane. Oltre un terzo del totale di queste operazioni riguardano infatti hashish e marijuana. Le leggi in vigore, ancor prima delle modifiche preannunciate dall'on Fini, hanno una chiara impronta proibizionista, repressiva e securitaria. Il lavoro quotidiano delle polizie e dei servizi anti-droga si muove nello stesso solco e va a colpire principalmente i piccoli consumatori di cannabinoidi. Sono queste le linee e le tendenze che emergono dalla relazione annuale al parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia nel 2002. Un rapporto da cui si evince la mancanza di strategie e di politiche integrate e il contestuale peso eccessivo della risposta repressiva affidata agli apparati tradizionali dello Stato: polizie, prefetture, magistratura e carceri. La questione droghe resta una questione penale.

Sostanze sequestrate

In tutta l'Italia nel 2002 sono state effettuate 8.466 operazioni di polizia contro le attività dirette alla vendita di cannabis. Un numero di operazioni compiute dalle forze dell'ordine addirittura superiore a quello complessivo diretto a contrastare la vendita di eroina, cocaina, Lsd e droghe sintetiche, tutte insieme considerate. Nel solo 2002 sono stati sequestrati ben 45 mila chili tra hashish e marijuana contro i 6 mila e 400 chili fra eroina e cocaina. In tutto il nord ovest, e la Lombardia fa la parte del leone, sono stati sequestrati ben 10 mila chili di cannabinoidi in più rispetto al 2001 e complessive 227 mila pasticche di ecstasy (quasi tutte in Piemonte), ossia 150 mila pillole in più rispetto all'anno precedente. Nel sud d'Italia vi è invece il record di piante di cannabis sequestrate, circa 243 mila, di cui 190 mila nella sola Calabria. In Puglia, in perfetta continuità con il 2001, vi è il più alto quantitativo di marijuana rinvenuta, ossia quasi 10 mila chili.

Le denunce

Sono 33 mila le persone denunciate all'autorità giudiziaria nel 2002 per avere violato la 309. Poco meno di un migliaio di persone rispetto all'anno precedente. Il 91% dei denunciati è accusato di traffico e vendita di sostanze stupefacenti; oltre 13 mila denunce sono legate alla vendita e al traffico di droghe leggere.

Segnalazioni alla prefettura

Negli ultimi 4 anni si sono dimezzate le segnalazioni alle prefetture, anche se esse continuano ad essere oltre 21 mila. L'81% delle segnalazioni riguarda chi fa uso di cannabinoidi. Una percentuale che sfiora il 90% nelle isole. Il controllo sociale e penale dei consumatori di hashish passa anche attraverso vessazioni amministrative che vanno a rendere inutilmente complicata l'esistenza di chi fuma uno spinello. Nel solo 2002 sono state ben 15 mila le persone che sono state segnalate alle prefetture per l'uso di cannabis.

L'incarceramento

La percentuale di detenuti tossicodipendenti rispetto alla popolazione detenuta globale è pari al 28%. Una percentuale che sale sino al 39% se si vanno a considerare i detenuti ristretti per violazione dell'articolo 73 del dpr 309/90. Ciò significa che solo un 10% di coloro che stanno dentro per effetto della Iervolino-Vassalli è costituito da spacciatori di professione, mentre tutti gli altri

sono consumatori che vendono e trafficano in sostanze per poi farsi. 1.100 sono i minori tossicodipendenti entrati nel circuito della giustizia minorile. Il 77,6% di questi ha avuto problemi con la giustizia per avere assunto cannabis. Una percentuale in crescita progressiva, visto che nel giro di 4 anni è salita di oltre il 13%. Di questi 1.100 oltre un terzo è consumatore occasionale. I numeri sono testimonianza evidente che a causa dell'uso e consumo di hashish e marijuana centinaia e centinaia di ragazzini vanno a finire in galera. ■

FL Storie di (stra)ordinaria repressione su:
www.fuoriluogo.it

Servono soldi! Davvero. Non vogliamo chiudere



conto corrente postale n. **25917022** intestato a **Forum Droghe**

APPELLO DI 30 CANTANTI

BASTA CON IL MITO
DELLA DROGA!

Non usiamo questa parola come uno spaventapasseri. Dichiarare "attenzione ai cantanti che dicono che la droga è un diritto" ha il sapore di censura, suona un po' intimidatorio ed evoca un sottile tentativo di voler limitare la libertà di opinione e di parola, in antitesi con i principi della libertà di espressione sanciti dalla Costituzione. Nessun artista 'propaganda' o 'incita' dal palco il suo pubblico a fare uso di sostanze stupefacenti.

Basta demonizzare il mondo della cultura e dello spettacolo. Siamo tutti per la vita. Noi anche per la salute e per la dignità umana. Depenalizzare non significa affermare che ci sono droghe buone e droghe cattive: siamo tutti contro la droga, ma non possiamo far finta che non ci sia differenza fra droga leggera (cannabis, marijuana, campari) e droghe pesanti (eroina, ecstasy, cocaina).

È fra i doveri dello Stato informare correttamente il cittadino sulle conseguenze dell'uso delle varie droghe: ne ha buon diritto il cittadino, naturalmente maggiorenne e adulto, che deve essere messo nella migliore condizione di effettuare una scelta libera e cosciente (...) e particolarmente vanno tutelati i minorenni, con un servizio sanitario potenziato ed efficiente, pagato con le nostre tasse.

Dire poi «chi fuma lo spinello passa all'eroina» è un ovvio pregiudizio, così come dire che un solo bicchiere di vino porta all'alcolismo. Ci si ammonisce anche che l'uso disinvolto di certe sostanze potrebbe portare gravi danni. Che cosa significa "uso disinvolto"? Anche una forchetta può, con un uso disinvolto, essere infilata in un occhio, ma non per questo ci sogniamo di proibire le forchette. Ci sarà anche qualcuno che ci cassa ma questo non vuol dire che "tutti" quelli che si fanno qualche spinello sono dei potenziali tossicodipendenti.

(...) Parificare droghe leggere e pesanti non aiuta i giovani a comprenderne le conseguenze e la pericolosità, punire addirittura il consumo spiccio con il carcere potrebbe influire solo in modo negativo sulla loro vita futura.

Giuusto o sbagliato, ma non è reato. Sui pacchetti di sigarette voluminose scritte avvertono dei danni provocati dal fumo ma chi fuma non commette reato. Quando si parla di legalizzare, ci si riferisce non alla droga in genere, ma alla marijuana, in linea con vari paesi europei. Il che non significa attentare alla salute della gente, esattamente come legalizzare il divorzio non ha provocato il dilagare dell'immoralità nella società e la liceità dell'aborto circoscritto non ha provocato un ricorso esagerato al medesimo e tanto meno una cultura della morte.

Quanti morti ha fatto la marijuana e quanti ne fa l'alcol e il tumore al polmone indotto dal tabagismo? Qualsiasi persona di buon senso sa bene che nessuno è mai morto per essersi fatto uno o più spinelli, così come un bicchiere di vino e un uso ragionato dell'alcool non danneggia il fegato. Legalizzare non è una bestemmia. Significa semmai porre fine alla diffusione incontrollata e smodata di droghe. Significa soprattutto privare la criminalità organizzata dell'immenso valore aggiunto creato dall'illegalità. E significa controllo sanitario del prodotto.

(...) Negli Stati Uniti, negli anni del proibizionismo (...) l'alcool del mercato illegale, privo di controlli e prodotto senza scrupoli e in perfetta ignoranza sanitaria, arrivava a contenere fino al 5% di letale alcool metilico!

Come dimostra la storia il proibizionismo è un vicolo cieco.

Consapevoli di parlare di argomenti che "non sono popolari" ci appelliamo al buon senso di tutti e chiediamo al mondo politico di non ricorrere alle invettive o a illazioni che attribuiscono ai cantanti il ruolo di promotori della droga. Ci aspettiamo un dibattito costruttivo che eviti mistificazioni, strumentalizzazioni e/o abusati luoghi comuni su eventuali "vite spericolate" che tutti sogniamo a occhi aperti, a 20 anni come a 40, senza che questo significhi "vite drogate".

Ringraziando tutti per la pazienza, ci scusiamo per il disturbo e torniamo a fare il nostro "mestiere".

Vasco Rossi, Ligabue, Giorgia, Paolo Conte, Jovanotti, Francesco Guccini, Antonello Venditti, Enzo Jannacci, Fiorella Mannoia, Articolo 31, Irene Grandi, Stadio, Gemelli Diversi, Francesco Renga, Laura Pausini, Lucio Dalla, Negrita, Niccolò Fabi, Piero Pelù, Francesco Baccini, Samuele Bersani, Frankie Hi-Nrg Mc, La Crus, Simona Bencini, Avion Travel, Pacifico, Omar Pedrini, Daniele Silvestri, Zuccherò

Negli anni Trenta l'americano Harry Anslinger creava il "mo-

L'ERBA DELLO

Massimiliano Verga

Fino agli inizi del secolo scorso il cosiddetto "problema della droga" non esisteva. Come ha scritto Duster, «chiunque poteva andare dal farmacista sotto casa e comperare qualche grammo di eroina o di morfina solo per pochi penny, senza bisogno di una ricetta medica (...). Ciò accadeva nel 1900, negli Stati Uniti d'America». Per dirla diversamente, il consumo di droghe non era né un argomento giuridico, né una pratica che suscitava particolari clamori sotto il profilo etico. Anzi, alcune droghe assumevano nell'immaginario collettivo le sembianze di autentici "toccasana". Si pensi, ad esempio, a quanto affermò il medico personale della regina Vittoria, Sir John Russel Reynold, nel 1890: «Se pura e somministrata con scrupolo, la canapa indiana è una delle medicine più valide che possediamo».

A partire dai primi del 1900, però, il consumo di alcune sostanze psicoattive comincia ad essere percepito come un'azione immorale, una sorta di vero e proprio "flagello" da cui difendersi con ogni mezzo. Quest'idea, tanto per cambiare, nasce negli Usa; e, tanto per cambiare, rapidamente si propaga oltreoceano. Le prime sostanze ad essere proibite sono i derivati dell'oppio e la cocaina, con l'*Harrison Act* approvato nel 1914, a cui seguirà la parentesi proibizionista sugli alcolici, il "nobile esperimento" in vigore dal 1919 al 1933.

Inizialmente, dunque, la cannabis non viene travolta dall'ondata proibizionista. Ma si tratta di aspettare soltanto pochi anni. Con l'approvazione del *Marihuana Tax Act* nel 1937, infatti, anche la cannabis finisce nella "lista nera" e inizia così una nuova fase delle politiche antidroga.

Non di rado le leggi vengono direttamente promosse dalle istituzioni destinate ad applicarle, con lo scopo di accrescere il loro potere. Nel caso della proibizione della marijuana, addirittura, siamo di fronte a una legge promossa sostanzialmente da una sola persona, lo scaltro Harry Anslinger, il padre spirituale della dottrina statunitense (dunque, mondiale) in materia di droga. Anslinger, dopo la "gloriosa" esperienza al ministero del Tesoro per il controllo degli alcolici durante il Proibizionismo, nel 1930 passa a capo del neonato *Federal Bureau of Narcotics*, preposto al controllo sugli stupefacenti. Tuttavia, proprio l'abrogazione del fallimentare "nobile esperimento" diventa una sorta di "problema interno" per il *Bureau*, che si vede ridurre una buona parte dei finanziamenti a suo favore. E per Anslinger questo rappresenta un ostacolo alla sua brillante carriera. La sua risposta è quella di apparire ancora necessario alla causa statunitense. Anzi, di esserlo quanto e più di prima, costruendo dal nulla un nuovo nemico da combattere per tenere ben salda la sua poltrona. Abile nello sfruttare la situazione e nel cogliere il potenziale dei media, inizia un'imponente propaganda

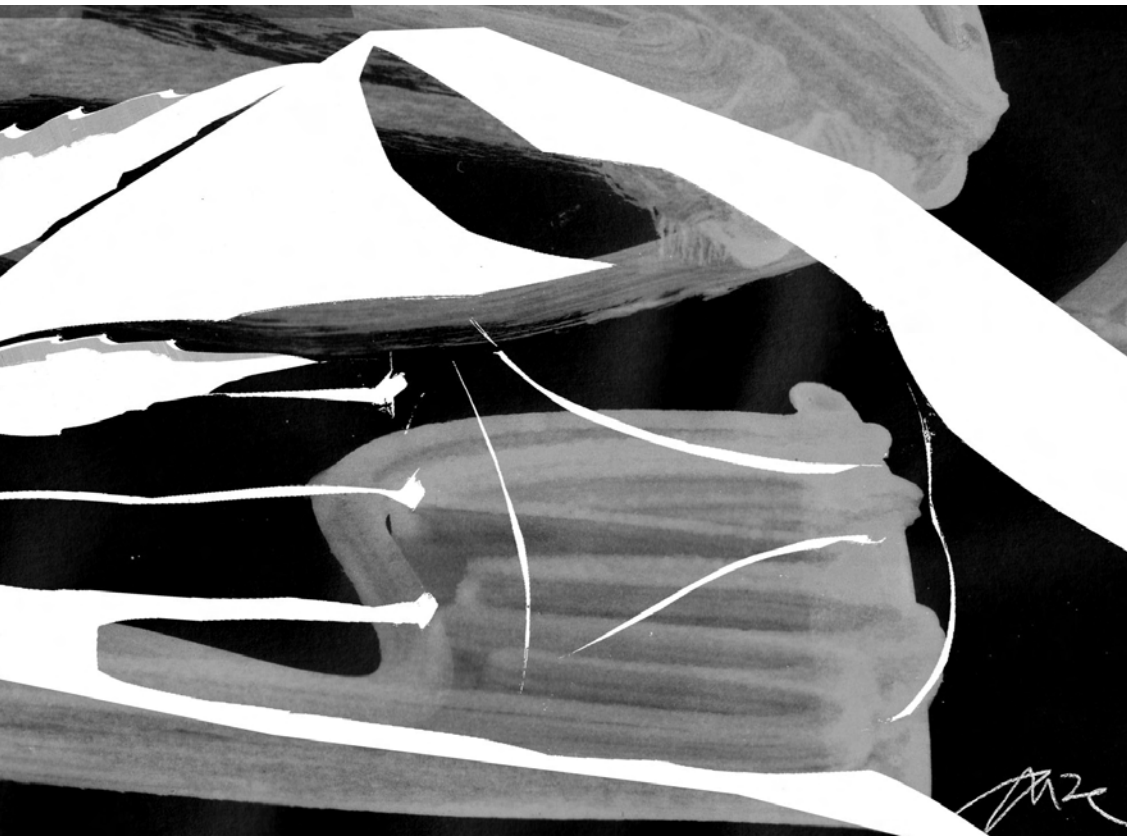


contro la marijuana, che nelle cronache dei quotidiani comincia ad essere bollata come *killer weed*, l'erba assassina, o come il «mostro di fronte al quale anche Frankenstein sarebbe impallidito». Marijuana che l'astuto Anslinger individua come il miglior capro espiatorio del momento, vale a dire perfettamente funzionale alle sue ambizioni di potere. Il caso vuole, infatti, che sia fumata per lo più dalle minoranze messicane, che dopo aver contribuito alla crescita economica degli *States*, come ha scritto Grinspoon, a partire dalla crisi del 1929 diventano «uno sgradito surplus nelle regioni devastate dalla disoccupazione». A questo si aggiunga che viene fumata anche negli ambienti della musica jazz, frequentati principalmente da gente di colore (è in questi anni che si comincia a parlare di *reefer madness*, la follia dello spinello, cioè la droga fumata dai *Grifo*, i neri e i mulatti).

L'abilità di Anslinger, il primo zar antidroga della storia, è dunque quella di cavalcare un malessere generale per fini esclusivamente personali - dote che soltanto i "grandi" politici possiedono - e di rendere credibile la necessità di estirpare ogni forma di cultura "estranea e non americana" - esattamente come era avvenuto con l'oppio per le minoranze cinesi. In altre parole, è quella di rinforzare l'idea che la proibizione delle droghe e la repressione dei consumatori siano un'esigenza collettiva primaria, un atto di fede. Un'idea che Anslinger ha saputo alimentare e rinnovare nel corso degli anni, soprattutto grazie alla sua straordinaria capacità di contraddirsi ripetutamente e di sostenere con successo le proprie controverse opinioni. Un esempio è dato dalle sue affermazioni sulla nota "teo-

ostro" marijuana dopo la fine della proibizione sull'alcool

LO STRANIERO



ria del passaggio", il più grande abbaglio scientifico in materia di droghe e tuttora argomento dominante della *war on drugs* di matrice statunitense. A ben guardare, l'ipotesi del "passaggio" inizialmente rimane esclusa dai discorsi di Anslinger. Nelle dichiarazioni fornite durante le audizioni che precedono l'approvazione del *Marijuana Tax Act*, Anslinger infatti afferma: «Non ho mai sentito di casi del genere. Credo si tratti di una categoria completamente diversa (quella dell'eroinomane). Chi usa la marijuana non va in quella direzione». E alcuni mesi dopo dice ancora: «C'è una categoria completamente nuova che usa la marijuana. Quelli che usano l'oppio hanno da 35 a 40 anni. Questi qui invece hanno intorno ai 20 anni e non conoscono nulla di eroina o di morfina». Per Anslinger, cioè, la marijuana resta la "droga da negri e messicani"; ed *in quanto tale*, va combattuta per le sue potenzialità omicide. Una tesi, in verità, che non viene unanimemente accolta. Nel 1938, ad esempio, il sindaco di New York La Guardia nomina una Commissione d'inchiesta che nel 1944, con il famoso "Rapporto La Guardia", mette in serio dubbio le "evidenze" criminali sbandierate da Anslinger. Ma è proprio nella difficoltà che viene fuori il grande politico! Sul finire degli anni '40, nuovamente chiamato a rispondere di fronte al Congresso, Anslinger "dimentica" l'idea della *killer drug* ed anzi afferma che la marijuana rende «gli uomini così pacifici e innocui, che questa droga

La marijuana era la "droga di messicani e negri". In questa chiave fu combattuta in quanto estranea alla cultura americana, proprio come era avvenuto per l'oppio delle minoranze cinesi

avrebbe potuto essere utilizzata dai comunisti per indebolire lo spirito combattivo dell'esercito americano». Non solo. Passano pochi anni e rincara la dose, affermando che la marijuana «alla fine, quando viene usata di continuo, è una delle cause, invero, della tossicodipendenza da eroina»; mentre sulle potenzialità omicide minimizza la questione, dicendo che «sebbene vi siano state molte efferate azioni criminali dovute a questa droga, non direi che essa rappresenti un fattore decisivo nella perpetrazione di gesti delittuosi».

La marijuana diventa così la droga "propedeutica" al consumo di eroina. Una teoria che Anslinger, rappresentante Usa nella Commissione Onu per le droghe stupefacenti fino al 1970, ribadisce con vigore durante la stesura della Convenzione Unica del 1961. Proprio in questa sede, infatti, la cannabis viene inserita nella Tabella IV insieme all'eroina, in quanto «particolarmente adatta a determinare abuso ed effetti nocivi» e in quanto «questa caratteristica non è compensata da alcun sostanziale vantaggio terapeutico». Una credenza medievale che oggi, a distanza di quarant'anni, è ancora considerata una verità intoccabile. Basti pensare alla sentenza delle Corti Suprema degli Usa del 2001 o all'ultimo Report dell'*International Narcotics Control Board*.

Una nota conclusiva. Nella Convenzione del 1961 era stato indicato il 1986 quale data per la completa eliminazione dal pianeta della cannabis. Anslinger ha saputo anche essere divertente. ■

LA SOSTANZA E I SUOI VISSUTI

Gianfranco Manfredi

C'è una differenza tra l'uso della droga negli anni '60 e '70 e quelli attuali? Beh, anzitutto è diverso il contesto. Semplificando, gli anni 60/70, in America (da cui tutto è nato) erano segnati da una cultura puritana del controllo autoritario. La cosiddetta "cultura della droga" faceva parte del generale movimento di contro cultura e libertario, che da quel controllo oppressivo voleva affrancarsi. Oggi il Potere mira a un controllo anche più assoluto e parcellizzato, però non si fonda più su un'etica puritana, ma sulla propaganda dell'eccesso. Veniamo sollecitati ad ammirare e prendere a modello "gli uomini più ricchi del mondo", quelli che hanno venticinque ville, jet privati, intere scuderie di automobili eccetera. La droga è diventata, temo, parte integrante di questa cultura dell'eccesso. (D'altro canto, già nei '70, la stessa contro cultura segnalava che non necessariamente chi faceva uso di sostanze illegali era da considerare un "alternativo", anzi l'uso di alcune sostanze, per esempio la cocaina, poteva essere del tutto funzionale a un sistema economico che chiedeva maggiori standard di efficienza e produttività e nel quale l'ordine "arricchitevi!" cominciava già a risuonare). Anche "lo sballo" è oggi generalmente inteso come "accumulo". Ci si fa di tutto senza troppe distinzioni. Di una pillola non si chiede neppure di cosa sia fatta, si pretende solo che "faccia" (che cosa? non si sa mai bene prima). E per andare sul sicuro, la si mischia con una quantità d'altra roba, a caso. Il che è come assumere medicinali che producano solo effetti collaterali variamente combinati. Un ricordo: agli inizi degli anni 80, chiesi ingenuamente a una ragazza che si bucava, che senso avesse «pungersi con un ago» quando si poteva assumere la stessa sostanza in modo meno cruento e autopunitivo. Risposta: «Allora non hai capito un cazzo. È la siringa che fa, non la roba. Io me sparo pure la sambuca». Non faceva ancora tendenza, quella ragazza, ma certo la segnalava acutamente. La siringa, la sambuca. L'esperienza viene vissuta in termini di "reificazione". Nulla dipende da me, se non il consumo passivo.

All'origine non c'è la mia scelta, ma "la cosa". Altro ricordo: un mio conoscente, diventato improvvisamente ricco sul finire degli anni '80, si mise a comprare tutti, dico tutti, i cd che uscivano e che ai tempi apparivano come la vera novità del momento (di qualsiasi genere musicale fossero). In due anni ne accumulò tanti da rendersi conto che non gli sarebbe bastato il resto della vita per ascoltarli. Ecco, con le droghe accade così: l'accumulo (per di più "qualunquistico") distrugge la possibilità di gustarsi gli effetti. Il consumo compulsivo è inappagabile e nega, infine, la possibilità stessa di consumo. Si possono anche possedere venticinque ville, ma come sostenevano gli indiani lakota, «si può dormire solo in un letto alla volta». Nella diversità dei tempi, oggi come allora è l'insieme dei comportamenti e delle scelte sociali e individuali che determina il tipo di uso delle droghe. È sbagliato isolare il "fattore droga" come se fosse una sorta di "variabile indipendente" su cui cercare o prescrivere "interventi". La vera "sostanza" della questione, non è la roba (un'infinita serie di sostanze legali possono essere "droga". Dato che si sniffa la colla, che si fa? Si mette fuori legge la colla?) ma il nostro vissuto collettivo e personale. ■

IN EUROPA

GRAN BRETAGNA

Sulla scia di un forte movimento di opinione, il governo ha deciso di "declassificare" la cannabis portandola dalla tabella B alla C. Di fatto, una forma di depenalizzazione che entrerà in vigore nel gennaio 2004. Sono anche state messe a punto delle nuove linee guida per la polizia. Il possesso personale di cannabis non sarà più punito con l'arresto (tranne che in alcuni casi come il consumo in presenza di minori o in luoghi pubblici). La polizia si limiterà a confiscare la sostanza e a comminare una ammonizione.

SVIZZERA

Due anni fa la camera alta ha approvato una legge federale che prevede la depenalizzazione del consumo e tolleranza di coltivazione e commercio finalizzati ai consumi locali. Nel settembre scorso la camera bassa ha bocciato il progetto di legge. La decisione rappresenta una battuta d'arresto, ma non inficia il percorso della legge che continuerà comunque nel 2004.

BELGIO

Nell'aprile 2003 il parlamento ha legalizzato l'uso personale di cannabis. La nuova legge, preceduta da un acceso dibattito, consente di fumare marijuana in privato, purché non si disturbi l'ordine pubblico. Il possesso di cannabis per uso personale è consentito fino a 5 grammi, ma la vendita è rimasta illegale.

OLANDA

Accanto al sistema di enorme successo dei coffee-shops per uso ricreativo, da settembre è possibile acquistare cannabis in farmacia su ricetta medica. Si è così concluso il processo avviato dalla passata coalizione dei laburisti, dei liberali progressisti e dei liberali conservatori. La cannabis per le farmacie viene coltivata in due piantagioni autorizzate.

Punire più che educare, la nuova linea

SCUOLE ASSEDIATE LA CRONISTORIA

Cecilia D'Elia

Come era prevedibile la guerra alle droghe dichiarata dal vicepresidente del Consiglio dei Ministri Gianfranco Fini sta già producendo danni, pur non essendo ancora intervenuta alcuna modifica legislativa. La svolta repressiva sembra aver preso di mira le scuole. Basta rileggere le notizie che hanno accompagnato il primo mese dell'anno scolastico in corso, tutte disponibili sul nostro sito (www.fuoriluogo.it).

A Roma sono state perquisite diciassette abitazioni di studenti del liceo romano Virgilio, è stato denunciato per detenzione ai fini di spaccio un diciassettenne trovato in possesso di alcune dosi e sono stati segnalati alla Prefettura altri cinque minorenni come consumatori abituali. Il blitz ha fatto seguito a una serie di controlli effettuati nei giorni precedenti che avevano coinvolto anche altri ragazzi degli istituti della Capitale (il Righi e il Manara). Sull'episodio romano è stata presentata un'interrogazione parlamentare (primo firmatario l'on. Carlo Leoni)

Già in chiusura dello scorso anno scolastico un blitz dei carabinieri al liceo scientifico Majorana di Rho aveva portato all'arresto di uno studente trovato con 20 grammi di hashish in tasca. Incredibilmente è partita un'inchiesta che attualmente vede indagato Bruno Bagnini, preside del liceo Majorana per omessa denuncia e favoreggiamento personale nei confronti degli studenti che fanno uso di hashish.

A Pescara invece, un solerte collega del preside Bagnini, il preside dell'istituto commerciale Aterno – nonché consigliere comunale di Alleanza Nazionale – Eliseo Marrone indica personalmente alla Guardia di Finanza gli alunni da controllare. Si è accordato con gli uomini delle Fiamme gialle per far ispezionare periodicamente la scuola, sulla base di liste che lui stesso prepara. Ha ottenuto anche l'aiuto di un agente e di un cane antidroga.

Perquisizioni ci sono state anche a Firenze, al liceo classico Galilei, dove però gli studenti hanno protestato contro l'irruzione poliziesca, accusando la preside di averla favorita.

Sono allucinazioni da stato di polizia, con i cortili dei licei vigilati dai nostri tutori dell'ordine e i dirigenti scolastici ridotti a guardiani. Del resto è la stessa maggioranza che in due finanziarie ha tagliato alle scuole dell'autonomia oltre il 50% di risorse. Altro che offerta formativa: chi pensa che la scuola serva ancora ad educare e a dialogare rischia il favoreggiamento.

Di scuola in scuola prende corpo il tentativo di snaturare le istituzioni formative facendole diventare luoghi di controllo degli stili di vita giovanile. Si potrebbe dire, rovesciando lo slogan che aveva guidato il cartello contro la legge repressiva del '90: punire più che educare. ■

FUMARE MARIJUANA NON È REATO

PICCOLO VADEMECUM PER DIRE NO ALLA CRIMINALIZZAZIONE

Detenzione

Grazie al referendum del 1993 chi detiene sostanze stupefacenti (leggere o pesanti) non deve essere sottoposto a procedimento penale.

Quando subite una perquisizione da parte degli agenti di pubblica sicurezza e viene rinvenuta della sostanza stupefacente rivolgetevi subito ad un avvocato di fiducia, ben sapendo però che la mera detenzione di sostanze non ha rilevanza penale e quindi non solo non si rischia una condanna ma neanche si dovrebbe essere sottoposti a procedimento penale.

Sanzioni amministrative e ammonizione

È prevista invece (art.75 Dpr 309) la sanzione amministrativa della sospensione della patente di guida, della licenza di porto d'ar-

mi, del passaporto da parte del prefetto. Va fatto però presente che nell'ipotesi delle droghe leggere, per una sola volta il prefetto – invece di comminare la sanzione amministrativa – “definisce il procedimento con il formale invito a non fare più uso delle sostanze stesse, avvertendo il soggetto delle conseguenze a suo danno”.

Quindi se siete chiamati per il colloquio davanti al prefetto, al fine di evitare l'applicazione di sanzioni amministrative va riferito che l'uso della sostanza è stato meramente occasionale.

Spaccio

Un elemento importante da sottolineare è l'evoluzione della giurisprudenza nel senso della non rilevanza penale della condotta di chi acquista per sé e per altri un certo quan-

tativo di sostanza stupefacente, finalizzando tale operazione al consumo collettivo (ad esempio, l'acquisto da parte di una sola persona della quantità di hashish che sarà consumata da un gruppo di persone durante un periodo vacanza: la raccolta dei soldi necessari per l'acquisto e la successiva distribuzione della sostanza non costituiscono spaccio).

La coltivazione

La coltivazione di una quantità ridotta di cannabis può non costituire reato (lo afferma la Cassazione con una sentenza di questi giorni e infatti ordina ai giudici di merito di valutare se “nella modalità della condotta di coltivazione sussista o meno la pericolosità in concreto”).

a cura di Arturo Salerni

LA SINDROME DI ORWELL

Gianfranco Bettin

In attesa che qualcuno, a destra, inforchi la via di Damasco anche sulla politica sulle tossicodipendenze, come già Fini sui diritti politici degli immigrati, ci si deve misurare, in questo inizio di anno scolastico, con le ricadute negli istituti medi e superiori del rilancio repressivo che la maggioranza del parlamento e di molti consigli regionali o comunali sta operando in questa materia. In particolare, in Lombardia e in Veneto, la linea che ha il suo beato protettore in San Patrignano e ha i suoi volontari officianti soprattutto in Fini, Gasparri, Moratti e in quasi tutta la Lega, sta articolandosi con provvedimenti che intrecciano intimamente pulsioni repressive e pulsioni medicalizzanti, nel peggio del peggio di quanto si è visto da sempre nelle politiche “antidroga”.

La nuova campagna si svolge in nome del “tampone” e della saliva. Infatti, secondo il progetto di legge presentato in Lombardia dal vice presidente regionale Piergianni Prosperini (An) diventerebbe obbligatorio un controllo periodico antidroga da svolgersi sottoponendo gli studenti delle medie e delle superiori a un test salivale (il “Cozart Rapid Scan”), lo stesso che la polizia stradale usa per scoprire se gli automobilisti hanno fatto uso di sostanze stupefacenti. Dell'esito del test, che si può fare rapidamente (dura 12 minuti), verrebbe poi avvertita immediatamente la famiglia dell'esaminato.

Presentati in Veneto e Lombardia due progetti di legge che prevedono test antidroga per gli studenti e cercano di coinvolgere le famiglie in una politica di ossessione poliziesca

Una proposta analoga è stata avanzata dall'assessore regionale all'Istruzione e alla Cultura del Veneto, il leghista Ermanno Serrajotto, con la sola variante che il test non sarebbe obbligatorio ma verrebbe praticato soltanto previo consenso delle famiglie degli studenti. Questa versione “soft”, si fa per dire, in realtà accentua un aspetto che la proposta lombarda considera implicito, e cioè il tentativo di coinvolgere direttamente le famiglie nella ossessione poliziesca che in questa materia la destra continua a rivelare, facendone il perno di una politica di vigilanza e repressione che punta tutto sull'illusione del controllo autoritario.

Come hanno osservato molti protagonisti delle politiche educative o dei servizi per le tossicodipendenze sia in Lombardia che in Veneto, a parte i dubbi di costituzionalità di una legge del genere, ancora una volta questa politica sfugge alla questione di fondo. Educare al benessere, alla rielaborazione di forme di disagio o di ricerca, perfino di semplice curiosità, fino a fornire strumenti che aiutino i più giovani a prendersi cura di sé e, in autonomia, a decidere liberamente dei propri stili di vita, a scegliere consapevolmente, implica ben altro investimento che quello necessario a “tampone”, letteralmente, la situazione. Implica investimenti sulle strutture materiali e formative

e, come si dice, sulle risorse umane. Implica un progetto di scuola, ad esempio, che sia un po' più articolato e convincente che il mero affidamento al mercato (e i contributi alle scuole private), così come un progetto di educazione alla salute, sul territorio, ha ben poco

a che fare con la sindrome da “grande fratello” (quello di Orwell, non di Taricone) da cui è posseduta la destra di governo, che appunto ora mira a trasformare le famiglie stesse, oltre che le strutture scolastiche e mediche, in sentinelle del proprio fortino bigotto e autoritario. Chiunque abbia la testa sulle spalle e conosca appena un po' la materia ha espresso forti dubbi o aperta irrisione e ostilità ai progetti dei due assessori, che possono tuttavia contare sulla probabile apertura di una vera campagna generale da parte governativa, con l'annuncio della nuova legge di stampo oscurantista da parte di Fini (che su questa materia è come il Fini pre-Damasco sull'immigrazione). Rischia di essere uno scontro a tutto campo. Proprio per questo, però, può diventare una buona occasione per riaprire una questione che sembrava riservata, da troppo tempo, quasi solo agli addetti ai lavori o agli insistenti e necessari protagonisti di battaglie come quelle condotte da *Fuoriluogo*. Se passa la logica del “tampone”, sottoprodotto della logica delle manette e della cura coatta, in questa partita fuoriluogo non ci sarà praticamente nessuno. ■

FL Repressione e assistenza legale: il forum su www.fuoriluogo.it

CONVERSAZIONE CON LA MADRE DI TRE ADOLESCENTI CHE FUMANO SPINELLI

INSEGNARE IL PIACERE

Susanna Ronconi

Una "pedagogia dell'ascolto basata sul dato di realtà", così Marsha Rosenbaum, direttrice dell'ufficio di San Francisco di *Drug Policy Alliance*, ha definito l'atteggiamento che gli adulti dovrebbero avere nei confronti dei ragazzi che sperimentano sostanze (Fuoriluogo, agosto 2000). Ci ha scritto sopra un libro. Senza scrivere libri, a fronte della campagna governativa di tolleranza zero, molti sono i genitori che con i loro figli adolescenti parlano del consumo di sostanze con altri linguaggi. Abbiamo ascoltato una di loro: la chiamiamo Sara, è madre di tre adolescenti che consumano canapa. Sara non è il suo vero nome, dati i tempi che corrono, non si può esporre i ragazzi al rischio repressione...

La legge governativa presenta la "tolleranza zero" come il miglior alleato dei genitori. Nelle azioni di polizia di questi giorni, la canapa sembra essere al centro delle preoccupazioni governative. Cosa pensi della piega che sta prendendo il dibattito pubblico su questo?

Parliamo di canapa, io ho esperienze di quella, con i miei figli. Francamente, non riesco a vederla come "la droga", quella rappresentata come una minaccia nei discorsi che sentiamo. La prima cosa è: cerchiamo di sapere di cosa parliamo. Non si può equiparare la canapa a un acido o all'eroina: tutte le droghe possono essere rischiose, ma parlarne in modo indifferenziato è sbagliato. Trovo la canapa molto meno preoccupante di altre sostanze come ad esempio l'alcool. I ragazzi la consumano perché è piacevole, come una bicchierata. Fare prevenzione per me significa dire ai miei figli di non esagerare. Si tratta di lavorare con loro sulla piacevolezza: e questa si perde con l'abuso. È quando non è più piacevolezza, che diventa pericolosa. Se non lavoriamo sul piacere, rischiamo di non saper parlare ai nostri figli.

La canapa è meno pericolosa dell'alcool, dici, ma come la metti con il fatto che non è legale? Non ti preoccupa questo aspetto?

Sì, ne parliamo, dell'illegalità. Ma mi pare più importante parlare di uso moderato delle sostanze tutte, a cominciare dall'alcool, e dunque che siano legali o meno non è fondamentale. Il vero rischio è andare a cercarla sul mercato nero, questo davvero mi preoccupa. Per cui quando hanno iniziato a coltivare qualche pianta nell'orto di casa, mi è parsa una cosa più tranquilla, governabile. Certo, con misura: se diventasse qualcosa di più di una pianticella non sarei d'accordo, e poi tutto perderebbe la dimensione ludica, che invece deve rimanere tale.

Insomma, tu continui a centrare questo discorso sul piacere. Riesci ad avere con i tuoi figli un discorso aperto su questo?

Mah sì! È fondamentale. Parlarne come un aspetto normale della vita, non necessariamente legato a chissà quale trasgressione... forse alcuni genitori non ne parlano con i figli perché non ne parlano nemmeno a se stessi. Se ne facciamo solo una questione di allarme o tragedia, gli unici con cui avere uno scambio saranno gli amici, il gruppo, ma sono anche loro ragazzi. Il problema è il confronto con gli adulti.

Una delle ragioni addotte a giustificazione di un atteggiamento "duro" è che i ragazzi non saprebbero autoregolarsi, difendersi dal rischio dell'abuso. Cosa ne dici?

A volte è vero, però questo vale per molti aspetti della loro vita personale. Mio figlio è stato invitato da un amico a provare eroina per via nasale, e lui lo ha fatto no-

stante tutti i nostri discorsi. È stato malissimo, ma ne abbiamo parlato subito. Gli ho spiegato perché la cosa mi spaventava. Di fatto, non si è ripetuto. Il rischio dell'eccesso c'è, ma non capisco come si possa avere fiducia nella repressione come strumento di crescita.

E gli altri genitori? Ne parlate?

Secondo me, preferiscono non sapere. Un amico di mio figlio ha provato a coltivare delle piantine a casa, i ge-

"Fare prevenzione significa dire ai ragazzi di non esagerare. Il gusto della piacevolezza li può proteggere dal malessere dell'abuso"

nitori erano molto spaventati e lui le ha portate da noi. Mi ha detto che a loro bastava che tutto si svolgesse fuori casa... I genitori si trovano immobilizzati, non sanno cosa fare e così finiscono per non avere più alcun controllo sulla situazione. È qui che si attiva un meccanismo di delega ad altri adulti. Se passasse la proposta del test tramite tampone

a scuola, temo che molti sarebbero d'accordo. Un po' come si delega l'educazione sessuale alla scuola, perché non si è capaci di parlarne. È difficilissimo che i genitori parlino di aspetti per i quali devono mettersi in discussione. Poi ci sono quelli che a loro volta fumano ma lo nascondono ai figli, con l'unico risultato di creare un'atmosfera ipocrita, una doppiezza di cui i figli si accorgono (perché si accorgono di tutto!). Lo trovo sbagliato e rischioso.

E le altre sostanze? Ti preoccupano di più?

Sì, le droghe sintetiche, l'acido, per non dire di eroina e cocaina. Ma credo che i miei figli mi racconterebbero subito eventuali esperienze. E poi penso che la cultura della piacevolezza contro il malessere li possa tutelare: non usare una sostanza per raggiungere prestazioni o altro, mirare solo al benessere e proteggere questo benessere.

Se passasse la legge governativa, cosa cambierebbe per voi?

Mi preoccupa l'idea che i genitori possano delegare la questione ad altri adulti che sono repressori o quantomeno educatori autoritari. In ogni caso, non riconosceri a questi adulti alcuna autorità, non intendo dare loro alcuna delega. E poi continuo a non capire perché si debba fare di un'abitudine ludica una caccia alle streghe. ■

EDUCAZIONE ALLA SALUTE

NORME DI SICUREZZA

Che cos'è la cannabis?

Tutti i prodotti comunemente chiamati "cannabis" derivano dalla pianta della canapa (*cannabis sativa*): la marijuana ("erba", "ganja", etc.) consta delle infiorescenze della pianta; tutti i vari tipi di hashish (marocchino, cioccolato, nero, etc.) derivano dalla lavorazione della resina prodotta dalla pianta; l'olio deriva dalla distillazione della resina. Il maggiore responsabile degli effetti psicoattivi della cannabis, fra gli oltre 60 principi attivi che vi sono contenuti, è il Delta 9 tetraidrocannabinolo, comunemente conosciuto con la sigla Thc. La concentrazione del Thc e degli altri principi attivi varia a seconda delle diverse qualità ed è quindi difficile sapere a priori quali caratteristiche avrà una certa varietà.

Come viene consumata comunemente?

Fumata/Inalata: Una miscela di marijuana (o hashish) e tabacco viene "rollata" e fumata come una sigaretta, o con l'utilizzo di pipette, chilo, etc... I principi attivi vengono assorbiti attraverso le vie respiratorie e raggiungono il flusso sanguigno, e successivamente il cervello entro 5-10 minuti dall'assunzione. L'effetto è fortemente dose-dipendente (proporzionalmente al contenuto di Thc e altri psicoattivi) e permane

mediamente per 1-3 ore. **Fumare cannabis in questo modo contempla tutti i rischi per la salute legati al fumare.**

Mangiata: La marijuana e l'hashish possono essere utilizzate per cucinare una serie di piatti (specialmente dolci). È necessario fare attenzione al quantitativo di sostanza usata nella cottura, poiché il processo di riscaldamento produce una sintesi del Thc, con conseguente intensificazione delle proprietà psicoattive. L'assorbimento da parte dell'organismo avviene gradualmente attraverso la digestione; gli effetti, attenuati rispetto al normale, cominciano 1-2 ore dopo l'ingestione e possono durare anche fino a 10-12 ore.

Effetti

Gli effetti cominciano 10-15 minuti dopo l'assunzione, si protraggono per 1-2 ore e comprendono sensazioni di rilassatezza, positività e tranquillità. Eventuali sentimenti aggressivi tendono ad affievolirsi in favore di un senso di calma diffusa. L'effetto dei cannabinoidi aumenta la capacità di apprezzare cose come una buona conversazione, la musica e lo scambio di idee. Provocando una rapida caduta degli zuccheri nel sangue (glicemia), e aumentando la produzione di succhi gastrici, il consumo di cannabis è associato

con un aumento dell'appetito. È ampiamente dimostrato che i prodotti della *cannabis sativa* non provocano l'insorgere di dipendenza e non si è mai registrato un solo decesso correlato al consumo: il rapporto dose attiva/overdose è di 1:20.000, vale a dire che servirebbe l'equivalente di 20.000 "dosi" per arrivare a una reazione di overdose. **La cannabis non si accompagna bene a nessuna altra droga, in special modo è sconsigliato il mix con bevande alcoliche (che può provocare vertigini e forte nausea).**

Effetti non desiderati

Come per altre droghe conta molto lo stato d'animo (*set*) e la situazione (*setting*) in cui ci si trova se e quando si è determinati a consumare cannabis: **un cattivo stato d'animo (ansia, rabbia, etc.) può peggiorare gli effetti della cannabis sulla psiche.** La cannabis tende a provocare improvvisi cali della pressione sanguigna (dovuti a un rapido abbassamento della "glicemia": il livello di zuccheri nel sangue), **seguiti da attacchi di nausea, anche piuttosto forti; le persone che soffrono di bassa pressione sono avvisate.** Dato che tende ad incidere sul ritmo cardiaco (tachicardia), **è sconsigliato il consumo a chi ha problemi di cuore.** Il fatto che sia (giustamente) considerata una droga

leggera, non deve però ingannare: **una dose massiccia di cannabis può incidere in modo rilevante sull'esame di realtà, sul coordinamento occhio-mano e sulla percezione individuale di tempo, spazio e distanza; perciò guidare, o operare su macchinari, sotto effetto può essere rischioso.** **Le persone in condizioni psichiche particolari (depressione, schizofrenia, paranoia, fobie, attacchi di panico) non dovrebbero usare prodotti della cannabis, perché corrono il rischio di incorrere in episodi acuti.** Diversi consumatori riportano l'insorgere di crisi di ansia, in alcuni casi anche molto intense e spiacevoli.

Attenzione!!

La preparazione di sigarette con prodotti derivati dalla cannabis avviene spesso mescolandola con **tabacco:** è stato ampiamente dimostrato che fumare tabacco nel tempo **aumenta (circa del 30%) la probabilità di insorgenza del cancro ai polmoni e allo stomaco;** questi rischi possono essere ridotti attraverso l'utilizzo di un bong (una pipa ad acqua), che raffredda e depura naturalmente i vapori prima che raggiungano i polmoni. **La nicotina fa insorgere una rapidissima dipendenza.**

Da "Uscita di sicurezza"
in www.scienzaesperienza.it
Info: plamarca@ilacedius.it

La campagna contro la canapa: scende in campo il Consiglio Superiore di Sanità

LA SCIENZA TRA MITI E FATTI

Nella seduta dell'8 settembre 2003, il Consiglio superiore di sanità approva un parere su richiesta del Ministro della salute. Il Consiglio ritiene che l'uso di cannabis sia gravato da pesanti effetti collaterali quali dipendenza, possibile progressione all'uso di altre droghe quali cocaina e oppioidi, riduzione delle capacità cognitive e di memoria... disturbi psichiatrici quali schizofrenia, depressione, ansietà, possibili malattie broncopolmonari... Il Consiglio ritiene pertanto che la cannabis non debba considerarsi una droga leggera... Il Consiglio auspica che le autorità competenti provvedano a dare ampia e incisiva informazione agli adolescenti riguardante gli effetti collaterali della cannabis e in particolare sui rapporti diretti fra uso di cannabis e sviluppo di problemi alla salute mentale, quali depressione, ansietà, schizofrenia.

IL MITO: LA MARIJUANA PUÒ CAUSARE UNA PERMANENTE MALATTIA MENTALE

È l'argomento usato dai sostenitori della proibizione in America fin dagli anni '30. Nonostante l'asserzione sia stata contestata sin dagli anni '70 per carenza di prove scientifiche, l'argomento è periodicamente risollevato. Così nella sua relazione che accompagna il parere del Ccs, Garattini afferma

che dallo studio realizzato su 50.000 reclute svedesi seguite per 15 anni... e ripreso con un periodo di osservazione più lungo... i risultati dimostrano che la cannabis è responsabile della comparsa della psicosi...

IL FATTO: MANCANO LE EVIDENZE SCIENTIFICHE

Non ci sono evidenze scientifiche che la marijuana causi danni psicologici o malattie mentali sia negli adolescenti che negli adulti (Zimmer e Morgan, 1997); Fino ad oggi, non esiste un corpus di studi comparabili e metodologicamente solidi circa il legame fra uso di canapa e psicosi (Cannabis 2002 Report);

Riguardo i disturbi psicotici e la schizofrenia, in ambedue i casi la metodologia è debole, i dati contraddittori e le interpretazioni spesso basate su modelli semplicistici di causalità... È vero che il consumo di cannabis ha più alta prevalenza fra i soggetti schizofrenici rispetto alla popolazione generale, ma alcuni ritengono che sia usata a scopo di autoterapia (Rapporto Nolin, 2002);

Non c'è prova di una correlazione diretta fra patologie mentali e il sovraconsumo di cannabis, il che distingue questa sostanza da psicostimolanti come il Mdna, la cocaina o l'alcol, il cui consumo pesante e ripetuto può far insorgere sindromi psicotiche caratteristiche. Analogamente, non sembra che la cannabis precipiti l'insorgenza di preesistenti disfunzioni mentali, quali schizofrenia e depressione bipolare (Roques, 1999);

Circa il legame fra consumo di

canapa e malattie psichiatriche a lungo termine, l'evidenza più significativa sembra provenire da uno studio svedese su 50.000 reclute... e ce ne sono altri simili... ma questi studi mostrano solo una associazione statistica e non provano alcuna relazione di causa e effetto con la canapa. Il consumo di canapa è solo uno dei molti fattori... nello studio svedese i consumatori di canapa provenivano da un background sociale svantaggiato, un altro fattore di rischio per la schizofrenia. Se l'uso di cannabis precipitasse la schizofrenia, dovremmo aspettarci un notevole aumento di persone affette da questa patologia, visto che negli ultimi 30 anni il consumo di canapa si è diffuso in occidente: epure non esiste un'evidenza epidemiologica in tal senso (Iversen, 2003).

CHE COSA È BENE SAPERE

Alcuni consumatori di marijuana, in seguito all'assunzione della sostanza, sperimentano un disagio psicologico che può includere sentimenti di panico, ansietà, e paranoia. Queste esperienze possono spaventare, ma gli effetti sono temporanei. In dosi molto elevate, la marijuana può causare una psicosi tossica temporanea: ciò capita di rado, e quando capita, quasi sempre la marijuana è stata assunta nei cibi. È difficile consumare alte dosi di Thc fumando, mentre è facile quando la sostanza è ingerita (Zimmer e Morgan, 1997).

CHE COSA È BENE LEGGERE

- Grinspoon L., Bakalar J.B. (1997), *Marijuana, the Forbidden Medicine*, Yale University Press (edizione riveduta e ampliata). Vedi in particolare il cap. 5, "Come misurare i rischi". Edizione italiana: *Marijuana, la medicina proibita*. Editori Riuniti 2002 (il libro si basa purtroppo sulla prima edizione americana del 1993 e non su quella del 1997)

- Zimmer L., Morgan J.P. (1997), *Marijuana Myths, Marijuana Facts (A review of the scientific evidence)*, The Lindesmith Center

- Roques B. (1999), *La dangerosité des drogues (Rapport au secrétariat d'Etat à la Santé)*, Editions Odile Jacob

- Iversen L., (1999), "Marijuana: the myths are hazardous to your health", in *Cerebrum*, 1 (2), .37-49

- *Cannabis 2002 Report*, documento tecnico scientifico internazionale promosso dai ministri della Salute del Belgio, Francia, Germania, Olanda, Svizzera (www.trimbos.nl)

- *Report of the Senate Special Committee on illegal drugs* (2002), Cannabis, our position for a Canadian Public Policy, (Pierre Claude Nolin, chair)

- Iversen L., (2003) "Cannabis and the brain", in *Brain*, 126, 1252-1270.

a cura di Grazia Zuffa

IL CONSIGLIERE DEL PRINCIPE

Paolo Crocchiolo

Il prof. Silvio Garattini, dell'Istituto Mario Negri, è l'autore dello scritto dal titolo alquanto impegnativo "La cannabis non è una droga leggera", facente parte integrante del parere sugli effetti collaterali della cannabis del Consiglio Superiore di Sanità. Nella sua breve ma densa relazione, stesa selezionando solo sei fra le centinaia di lavori scientifici apparsi su questo argomento, Garattini ripropone le tesi, ormai risalenti a molti anni fa, su presunti effetti devastanti della pianta e sulla sua altrettanto presunta, e innumerevoli volte autorevolmente smentita, funzione di "droga di passaggio" (ad altre droghe più pesanti come l'eroina). A ben

vedere, però, persino le pubblicazioni citate da Garattini non sembrano giustificare del tutto le sue adamantine certezze, avendo suscitato perplessità e critiche anche negli ambienti scientifici più qualificati: quattro sono apparse sul *British Medical Journal* del 2002 e si riferiscono a studi longitudinali in cui, è stato fatto notare, troppo disinvoltamente l'associazione dei dati è stata interpretata come causalità, e due sul *Journal of the American Medical Association*, di cui l'uno in realtà è un editoriale critico rispetto all'altro. Ma il prof. Garattini non si perde in sottili disquisizioni metodologiche e sfrutta invece queste poche e discusse pubblicazioni

come pretesto per infarcire il suo proclama di frasi fatte e stereotipi della miglior tradizione paleoproibizionista, quali «La stampa e i mass media sono stati molto sollecitati nel propagandare ingiustificati appelli per l'utilizzo della cannabis, detto 'spinello', nel trattamento del dolore dei pazienti terminali...», «Si deve sfatare la convinzione largamente diffusa che lo spinello sia una droga leggera...», o ancora «Si realizza... il pericolo che la cannabis faccia da veicolo per altri tipi di tossicodipendenza...».

E così il Consiglio Superiore di Sanità, sulla base del proclama di Garattini, emette un breve comuni-

cato - meno di una paginetta, definirlo sobrio sarebbe un eufemismo - in cui, sollecitato dal «sig. Ministro della Salute» e «vista la relazione del prof. Garattini», «ritiene che l'uso della cannabis sia gravato da pesanti effetti collaterali» e che pertanto «la cannabis non debba considerarsi una 'droga leggera' e che il suo consumo non rappresenti

quindi un'abitudine priva di conseguenze sulla salute».

Come ciascuno può vedere, i due brevi ma autorevoli documenti (il secondo appoggiato sul primo ed il primo appoggiato su sei pubblicazioni accuratamente selezionate fra altre centinaia, di tenore ben diverso e spesso di significato opposto) giungono molto temporaneamente

a sostegno di tesi preconcepite di fortissimo sapore filogovernativo. Ci si chiede ancora una volta se sia la scienza a dover fornire dati obiettivi su cui possa improntarsi l'azione politica, o se in realtà non siano i politici a pretendere dalla scienza di scovare, a posteriori, giustificazioni pretestuose alle loro sparate demagogiche. ■

ECSTASY, LA RICERCA FA FLOP

Claudio Cappuccino

La storia è semplice. Il 27 settembre 2002, G.A. Ricaurte e colleghi pubblicano su *Science* un articolo dal titolo "Grave neurotossicità dopaminergica nei primati dopo un regime di normali dosi ricreative di Mdma ('Ecstasy')". In parole pove-

re, l'articolo sostiene che l'ecstasy, anche a dosi normali, possa danneggiare gravemente il cervello. Infatti Ricaurte e colleghi hanno dato a delle povere scimmie tre dosi di Mdma a distanza di tre ore l'una dall'altra (come secondo loro si

fa nei "rave parties"). Poi hanno esaminato (non commentiamo l'eticità dello studio) i loro cervelli, e trovato gravi alterazioni nel sistema serotoninergico, cosa prevedibile sulla base di ricerche precedenti e anche, cosa nuova e imprevedibile, in

LE RICERCHE SCELTE DAL CSS PER DIMOSTRARE LA DANNOSITÀ DELLA CANAPA

FALSE CERTEZZE

Giorgio Bignami

Ecosì siamo daccapo a dodici, secondo il solito copione: dopo l'annuncio da parte di Fini di un disegno di legge per la "tolleranza zero" verso tutte le droghe, esce a ruota l'asso dalla manica di Sirchia, cioè il parere del Consiglio superiore di sanità (Ccs), che fermamente afferma essere la cannabis droga durissima. Parere prontamente lodato e ringraziato dall'uomo di Bush, John Walters, responsabile della politica Usa per la droga, il quale sottolinea che il governo italiano «vede più chiaramente degli altri paesi europei il pericolo rappresentato dalla marijuana» e dimostra che «voler far crescere la consapevolezza che questa droga ha una capacità distruttiva» (il manifesto, 27/09). Negli studi considerati dal Ccs, i quali mostrerebbero un aumento di varie patologie mentali dovuto alla assunzione di cannabis, sono state verificate a distanza di tempo le condizioni dei soggetti dopo che questi erano stati originariamente classificati nei vari gruppi in base alle loro abitudini (minore o maggior consumo di cannabis ovvero non consumo). In un settore che presenta analoghi problemi di metodo, quello della valutazione di efficacia e/o tossicità di vari strumenti terapeutici (farmaci e altro), i risultati di ricerche come quelle di cui si sta parlando vengono sempre presi con notevole beneficio d'inventario, date le frequenti e clamorose smentite in base a un altro tipo di studi che vengono considerati gli unici probanti: cioè quelli con assegnazione a caso (randomizzazione) dei soggetti ai vari gruppi prima dell'inizio dei trattamenti da valutare e di quelli scelti in quanto idonei (ed eticamente accettabili) come controlli.

Gli studi citati non sono probanti, a parte la mole di risultati precedenti che dimostrano la sostanziale innocuità della cannabis. Fini & Co. fanno il loro triste mestiere ideologico e politico. Ma i tecnici?

Ovviamente una tale procedura è inapplicabile nel caso di qualsiasi droga, salvo per le verifiche sugli eventuali effetti terapeutici. Quindi i dati utilizzati dal Ccs, a parte la mole imponente di risultati precedenti che depongono per la sostanziale innocuità della cannabis (almeno alle dosi meno che insensate), sono destinati a restare in eterno nel limbo delle innumerevoli incertezze che sono croce e delizia della condizione umana. A questo proposito si può citare uno dei tantissimi modi in cui si sarebbero potute produrre le apparenze di una psicopatogenicità della cannabis: nella vasta area degli usi ricreazionali delle varie sostanze vi è certamente uno "zoccolo duro" di soggetti con sofferenza psichica non ancora riconosciuta né riconoscibile, i quali ricorrono a droghe (a partire dall'alcool e dagli psicofarmaci leciti) per la automedicazione ("autocura") del loro malessere, piuttosto che a scopi edonici. Ora basterebbe una minima percentuale di appartenenti a tale categoria tra i numerosissimi consumatori di cannabis per spiegare la comparsa nel lungo periodo di una aumentata frequenza di patologie mentali rispetto ai non assuntori.

Morale: Fini, Casini & Co. non fanno altro che il loro triste mestiere ideologico-politico, che non necessita di essere spiegato al lettore di questo giornale. Ma i tecnici del Ccs? I giornali riferiscono (per es., *Corriere della Sera* del 27/09) che il prof. Silvio Garattini, coordinatore del rapporto, si dichiara sostenitore della informazione e della cultura come difesa dei giovani da tutte le sostanze dannose, contrario invece alle campagne di coercizione; e che il prof. Mario Condorelli – lo stesso che aveva a suo tempo redatto buona parte di quella sciagurata legge Vassalli-Jervolino che era stata fortissimamente voluta dal compianto Bettino Craxi – minaccia querele contro chiunque avanzi sospetti sulla autonomia del Ccs da lui presieduto. Coi tempi che corrono, meglio fermarsi qui, lasciando al lettore il giudizio su di un tale dispiego della carota e del bastone. ■

quello dopaminergico, persino più danneggiato del primo.

La conclusione è ovvia. L'ecstasy può provocare gravi danni al cervello, e forse anche una specie di morbo di Parkinson. Qualcosa di mai rilevato da nessuno, e – se vero – di clamoroso. Per cui la stampa dà la notizia con gran rilievo, anche se diversi ricercatori subito avanzano critiche e dubbi.

E con ragione, visto che ora, a distanza di un anno, viene fuori che di vero in quelle conclusioni c'era ben poco. Infatti, su *Science* del 12 settembre 2003, Ricourte e colleghi chiedono (cosa più unica che rara) di "ritirare" il loro articolo del 2002. Purtroppo – è la spiegazione – ci eravamo sbagliati... la ditta fornitrice ha fatto uno scambio di eti-

chette, e così noi senza saperlo abbiamo dato alle nostre scimmie non Mdma ma metamfetamina. Una sostanza che, peraltro, andrebbe data a dosi 30 volte inferiori rispetto all'Mdma.

Ovviamente è scandaloso. Scienziati autorevoli scrivono vibrante lettere di protesta e chiedono di indagare a fondo su ciò che è successo e su come può essere successo... Non è questa la sede per riferire su un dibattito fra neurofarmacologi, ma questa storia mette in discussione diverse cose: la serietà del processo di *peer reviewing* di una delle più autorevoli riviste scientifiche mondiali; la qualità dei controlli in un laboratorio di ricerca; posto che Ricourte l'abbia raccontata giusta, la qualità dei controlli in una ditta che produce "sostanze controllate"

(le leggi le chiamano così) per la ricerca scientifica: si corre forse il rischio, andando in farmacia, di comprare stricnina al posto della penicillina?; l'affidabilità di tutte le sperimentazioni cliniche sui farmaci, e in particolare di quelle "farmaco verso placebo" in doppio cieco (dove le preparazioni si riconoscono solo per un codice).

E poi c'è un'ultima riflessione, visto che parliamo di "droghe". Anche se l'ecstasy (quella vera) non risulterà particolarmente tossica, nessuno può escludere che qualcuna delle tante *designer drugs*, inventate continuamente dai chimici del narcotraffico per sfuggire alle tabelle delle sostanze proibite, possa prima o poi essere letale. Su queste droghe non si fanno certo rigorosi test di effica-

cia e non-tossicità prima di immetterle sul mercato, e molti ricordano la famosa *China white*, l'eroina sintetica che però era sintetizzata male, e conteneva un'impurità chiamata Mptp, che il Parkinson lo causò davvero, negli anni '70, in molti giovani americani.

Di fronte a queste cose molti gridano: «Ecco cosa fanno le droghe!». E invece dovrebbero gridare: «Ecco cosa fa il proibizionismo!». Perché solo il proibizionismo ha fatto nascere un mercato nero selvaggio e incontrollato per prodotti che dovrebbero essere "farmaceutici", e che invece sono sintetizzati e confezionati alla bell'e meglio, in baracche e sottoscala. E che magari senza il proibizionismo e le sue tabelle non sarebbero mai stati inventati. ■

PAROLA DI MINISTRO PAROLA DI SCIENZIATO

Umberto Veronesi

Proponiamo un brano dell'intervento che l'allora ministro della sanità pronunciò a Genova in occasione della Terza Conferenza governativa sulle droghe nel novembre 2000, tratto dagli Atti pubblicati dal ministero del lavoro e delle politiche sociali

Quando dicevo che oggi meno ragazzi entrano nell'eroina, è perché c'è questa nuova tendenza, questa nuova "filosofia" originata da una pulsione diversa. E anche rituali diversi. È quello del fine settimana, il luogo lo sapete, è la discoteca. La discoteca è un luogo appunto di eccitazione, di autoesaltazione, che io credo in buona sostanza sia da considerare quasi benefica. Certamente molti giovani trovano altre strade per divertirsi, ma la maggioranza preferisce la discoteca e in discoteca trova anche le droghe leggere. Questo è un dato di fatto, una realtà che tutti conoscono, come non si può ignorare che in discoteca lo sbalzo, lo spinello sia un rito immancabile.

A 15 anni di età "fumano" dal 10 al 15% dei ragazzi che diventano a 18 anni il 38% nelle femmine e il 56% nei maschi. Fenomeno di massa quindi. Come considerarlo, a quali rischi va incontro? Le statistiche epidemiologiche dimostrano che la mortalità per droghe leggere è pari a zero, che esse non danno assuefazione e che non sono il tanto temuto "ponte" di passaggio alle droghe pesanti, in particolare all'eroina. Di quel 56% che a 18 anni fuma la cannabis solo lo 0,8% è passato all'eroina.

Anche l'ecstasy fortunatamente non è mortale, né dà grande dipendenza. I pochi morti che si sono avuti sono dovuti alle sostanze impure assunte o a preparati "artigianali". Se dovessimo scegliere tra il mondo della droga tradizionale, quello dell'eroina, della tossicodipendenza pesante, con tutti i problemi che comporta di rischi e di morte e il mondo della discoteca e delle droghe leggere, anch'esse dai molti problemi eccezion fatta per la morte e la dipendenza, io credo che non sarebbe difficile scegliere sulla base dei rischi che ognuna di queste scelte comporta.

Vorrei ora tornare ai cannabinoidi. Non tocca a me dire se e quanto sia giusto o sbagliato tenerli fuori dalla legge, è un problema che tocca al Parlamento. Mi permetto di esporre i dati di un'indagine effettuata dall'Espad (*European Survey Project on Alcohol and Other Drugs*) promossa dal governo svedese e coordinato dal "Gruppo Pompidou" del Consiglio d'Europa) sugli studenti delle scuole superiori. Interrogati su quale fosse stato il loro atteggiamento nel passato nei riguardi di alcune sostanze voluttuarie (alcol, sigarette, cannabinoidi, ecstasy, cocaina, eroina) l'86% ha detto di avere usato alcolici, magari saltuariamente, il 70% di aver fumato una sigaretta o delle sigarette, ma il 33% di aver fumato cannabinoidi. Poi nella graduatoria delle risposte si crolla verso cifre molto basse, sedativi 7%, cocaina 5%, ecstasy 2% e l'eroina 0,8% per cento.

Vi invito a una riflessione: Se alla classifica dei consumi affianchiamo invece la classifica dei danni e dei rischi scientificamente dimostrati, vediamo che il tabacco causa 80mila morti l'anno per tumori, l'abuso di alcol 30mila, l'eroina direttamente o indirettamente non supera il migliaio; tra le droghe leggere eccitanti, l'ecstasy neppure una decina.

I bisogni umani sono incompatibili con la distinzione giuridica tra l'uso medico e tutti gli altri

ANCHE LO "HIGH" E' TERAPEUTICO

Lester Grinspoon

Il governo federale degli Stati Uniti vede l'accettazione della marijuana medica come la via d'accesso alla catastrofe, la fine della proibizione. È difficile immaginare che esso autorizzi gli usi medici, mentre persegue vigorosamente una politica di proibizione per tutti gli altri usi. Un approccio in qualche modo diverso alla farmacologicalizzazione della cannabis è stato adottato da una società inglese, la G.W. Pharmaceuticals. Essa sta tentando di mettere a punto dei prodotti e dei sistemi di somministrazione che aggirino le due preoccupazioni più diffuse circa l'uso medico della marijuana: il fumo e gli effetti psicoattivi (il cosiddetto "high"). Per evitare il bisogno di fumare, la G.W. Pharmaceuticals ha messo a punto un dispenser controllato elettronicamente che dovrebbe somministrare estratti di cannabis per via sublinguale in dosi attentamente controllate. Questa società si aspetta che i suoi prodotti (estratti di marijuana) siano efficaci dal punto di vista terapeutico a dosi troppo basse per poter produrre gli effetti psicoattivi cui aspirano i consumatori ricreativi e gli altri tipi di consumatori. La mia esperienza clinica mi porta a porre la questione se questo sia possibile in molti, o diciamo nella maggior parte, dei casi. La questione è resa più complicata dalla tolleranza agli effetti psicoattivi. I consumatori a scopo ricreativo scoprono presto che più è frequente l'uso di marijuana, minore è l'effetto "high". Un paziente che fuma cannabis frequentemente per ridurre, diciamo, un dolore cronico o una elevata pressione intra-oculare, avrà un "high" molto limitato o nullo. Inoltre, dato che come clinico ho una esperienza considerevole nell'uso medico della cannabis, devo porre la domanda se l'effetto psicoattivo sia sempre separabile da quello terapeutico. E pongo con forza la questione se gli effetti psicoattivi siano necessariamente indesiderabili. Molti pazienti sofferenti di gravi malattie croniche riferiscono che la cannabis li fa sentire meglio in generale. Se notano un qualche effetto psicoattivo, essi parlano di un leggero miglioramento del tono dell'umore: certamente, niente di indesiderabile o incapacitante.

Il grande vantaggio della somministrazione di cannabis attraverso il sistema polmonare è la rapidità con cui essa fa effetto. Ciò, a sua volta, consente l'autodosaggio, che è il modo migliore di adattare le dosi individuali. Con altri sistemi di somministrazione il tempo di reazione è più lungo e l'autodosaggio diventa più difficile. L'autodosaggio non è praticabile con l'assunzione orale di cannabis. Anche se, in caso di assunzione per via sublinguale o attraverso le mucose orali, il tempo di reazione è minore rispetto all'assunzione orale, esso è significativamente maggiore di quello che si ha con l'assorbimento polmonare. Perciò esso è un metodo di somministrazione meno utile dal punto di vista dell'autodosaggio. Inoltre, il dispenser della G.W. Pharmaceuticals è con-

segnato in modo da negare qualunque capacità di autodosaggio all'assunzione sublinguale. L'apparecchio ha dei controlli elettronici che verificano la dose e impediscono la somministrazione se il paziente cerca di assumerne una maggiore di quella stabilita dal medico o dal farmacista durante finestre temporali predefinite.

La proposta di usare questo apparecchio farraginoso e costoso sembra riflettere la preoccupazione che i pazienti non siano in grado di valutare correttamente il quantitativo terapeutico, o il timore che essi possano prendere dosi più alte di quelle necessarie e sperimentare un qualche grado di "high" (sempre partendo dal presupposto, cosa di cui dubito, che i due effetti possano essere facilmente separati, specialmente quando la cannabis è usata di rado).

Poiché saranno considerevolmente più costosi della marijuana naturale, questi prodotti avranno successo solo se i pazienti saranno intimiditi dai rischi legali, e se pazienti e medici considereranno i ri-

Molti pazienti riferiscono di un leggero miglioramento del tono dell'umore: gli effetti psicoattivi della marijuana non sono necessariamente indesiderabili

schi per la salute legati al fumo di marijuana (con o senza un vaporizzatore) molto più gravi di quanto non consenta la letteratura medica ed epidemiologica, ritenendo essenziale evitare qualunque accenno di effetto psicoattivo.

Alla fine, il successo commerciale di qualunque cannabinoide psicoattivo dipenderà dalla severità con cui sarà imposta la proibizione della marijuana. È facile prevedere che i nuovi derivati ed estratti costeranno molto di più della marijuana da fumare o ingerire, anche ai prezzi gonfiati imposti dalle tariffe della proibizione. Dubito che le società farmaceutiche sarebbero interessate a mettere a punto dei cannabinoidi se questi dovessero competere con la marijuana naturale, a parità di condizioni. La ragione più comune per usare il Marinol è l'illegalità della marijuana, e molti pazienti scelgono di ignorare la legge per ragioni di efficacia e di costi.

Il numero di arresti per accuse legate alla marijuana è andato crescendo sempre di più, e ha ormai raggiunto oltre 700.000 casi all'anno. Eppure, i pazienti continuano a fumare la cannabis per curarsi. Mi chiedo quale sarebbe un livello di repressione tale da incoraggiare le società farmaceutiche a investire i molti milioni di dollari necessari a mettere a punto dei nuovi cannabinoidi. La Unimed riesce a trarre profitto dal dronabinolo, venduto a un prezzo esorbitante, solo perché il governo degli Stati Uniti ha finanziato in gran parte la ricerca. Le società farmaceutiche senza

dubbio svilupperanno utili prodotti cannabinoidi, alcuni dei quali potrebbero non essere soggetti alle limitazioni del *Comprehensive Drug Abuse and Control Act*. Ma, per la maggior parte degli usi medici, è improbabile che questa farmacologicalizzazione prenda il posto della marijuana naturale.

È anche chiaro che le realtà dei bisogni umani sono incompatibili con l'imposizione di una distinzione giuridicamente rilevante tra l'uso medico e tutti gli altri usi della cannabis. L'uso di marijuana, semplicemente, non è conforme ai limiti concettuali stabiliti dalle istituzioni del XX secolo.

La marijuana amplifica molti piaceri e ha molti potenziali usi medici, ma queste due categorie non sono le uniche categorie rilevanti. Il tipo di terapia spesso usato per alleviare i disagi quotidiani non rientra in nessuno di questi schemi. In molti casi, quello che fanno i profani nel prescrivere la marijuana a se stessi non è molto diverso da quello che fanno i medici quando prescrivono sostanze psicoattive o di altro tipo. La sola strada percorribile per realizzare il pieno potenziale di questa sostanza così notevole, comprese le sue piene potenzialità mediche, è liberarla dall'attuale dualismo delle normative: quelle che controllano tutti i farmaci per cui si richiede la prescrizione, e le leggi penali previste specificamente per le sostanze psicoattive.

Queste leggi, che si rafforzano a vicenda, hanno istituito un insieme di categorie sociali che strangolano le potenzialità incredibilmente sfaccettate della canapa. La sola via d'uscita è tagliare il nodo di netto riconoscendo alla marijuana lo stesso status dell'alcool, ossia legalizzandola per gli adulti, per tutti gli usi, e rimuovendola interamente dai sistemi di controllo medico e penale.

Due forze potenti oggi stanno entrando in collisione: la crescente accettazione della cannabis medica e il divieto di qualunque uso, medico o non-medico, della pianta di marijuana. Non ci sono segnali che gli Usa stiano passando dalla proibizione assoluta a un sistema di regolamentazione che consenta un suo responsabile della marijuana. Il risultato è che per la canapa medica avremo due sistemi di distribuzione. Il modello convenzionale di prescrizioni compilate dalla farmacia per i cannabinoidi approvati dalla Food and Drug Administration, e un modello più vicino alla distribuzione delle medicine alternative e delle erbe officinali.

L'unica differenza – una differenza enorme – sarà la perdurante illegalità della marijuana fumata o ingerita. In ogni caso, l'aumento degli usi medici attraverso entrambi i canali distributivi inevitabilmente farà familiarizzare un numero crescente di persone con la cannabis e i suoi derivati. A mano a mano che esse scopriranno come la sua nocività sia stata fortemente esagerata e la sua utilità sottostimata, aumenterà la richiesta di un cambiamento drastico nel modo in cui la nostra società tratta questa droga. ■

(2 - fine)

FL La prima puntata su:
www.fuoriluogo.it

Questo articolo è apparso originariamente con il titolo "The Pharmaceuticalization of Marijuana" su *Cannabis Health. The Medical Marijuana Journal* ©, luglio/agosto 2003.